

NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
APRILE 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



In primo piano

- 4 L'indennità anche senza regolarità contributiva
- 5 Necessari fondi e nuove misure
- 7 Professioni diverse ma unite
- 9 Un piano di sicurezza in ogni unità
- 10 Ingegneri, crediti formativi al 30 giugno
- 11 Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia"

Emergenza Covid-19

- 14 «Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»
- 17 Una mano tesa a imprese, artigiani e professionisti
- 19 Prestiti alle imprese fino al 25% del fatturato
- 21 La produzione ai livelli del '78 Marzo -17% rispetto a febbraio
- 22 Capitali, non debito per la ricostruzione
- 24 Stiamo perdendo 10 miti al mese
- 26 Nel Def crollo del Pil a -8% e debito a quota 155-160%
- 27 È in atto una deglobalizzazione
- 28 Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti
- 32 La burocrazia da rifare
- 35 La burocrazia non tiene conto del Covid-19

Professionisti

- 38 Bankitalia, il 17% in mano a 9 casse professionali
- 39 Professioni ordinistiche, soldi quasi terminati
- 40 Bonus 600 euro, le casse presentano il conto
- 41 Assegno di 600 euro, domande alle Casse a quota 375mila
- 42 Lavoro, l'appello dei consulenti: richieste per la Cig, meno ostacoli
- 43 I Consigli nazionali puntano sui corsi online e riducono i crediti
- 44 Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole
- 46 Mutui anche dalle Casse per liquidità post Covid
- 47 «Per la ripartenza serve liquidità Almeno fino a fine anno incassi giù»
- 48 Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)
- 50 Casse, 323mila richieste di assegni
- 52 Alle partite Iva dieci miliardi per pagare affitti e bollette Inps al lavoro sugli 800 euro
- 53 Adepp, niente tasse sugli aiuti alle Casse
- 54 Professionisti, già prosciugato il plafond per i 600 euro

- Infrastrutture**
- 55 Ripartire da un piano per le infrastrutture
 - 57 Piano "Il mio Ponte non è un miracolo, ma la prova che l'Italia sa rinascere"
 - 59 Salini Impregilo, via libera Ue alla fusione con Astaldi
- Appalti**
- 60 Smantellare il codice appalti
 - 63 Gare e Covid, istruzioni per l'uso
 - 64 Il codice appalti è un ceppo, blocca tutti i lavori pubblici

L'apertura della Nota di aprile è dedicata alle problematiche dei professionisti legate alla crisi Covid-19.

L'indennità anche senza regolarità contributiva

L'indennità di 600 euro sarà erogata anche senza la certificazione della regolarità contributiva. È quanto prevede il decreto interministeriale Mef e del Ministero del lavoro pubblicato ieri sul sito del dicastero guidato da Nunzia Catalfo. Il decreto è stato modificato rispetto alle bozze circolate negli ultimi giorni. In particolare, come detto, è stato tolto il requisito della regolarità contributiva: il precedente comma 3 dell'articolo 1, infatti, recitava: «L'indennità è altresì corrisposta a condizione che il soggetto richiedente abbia adempiuto agli obblighi contributivi con riferimento all'anno 2019». Questo periodo è stato soppresso. Accolta, quindi, una delle richieste avanzate dalle casse professionali (si veda ItaliaOggi di ieri) che hanno atteso fino alla mattina del giorno di invio delle domande per avere il decreto pubblicato e visionabile. Rimangono per gli Enti, però, alcuni dubbi interpretativi che stanno provocando comportamenti a macchia di leopardo. Il primo problema riguarda le partite Iva aperte nel 2019, ovvero quei professionisti che non potranno dimostrare di aver maturato un reddito di 35 mila euro nel 2018 come richiesto dalla norma perché non ancora attivi nel 2018. Sul punto, come detto, non c'è una posizione univoca. Cassa forense considererà le partite iva aperte l'anno scorso come rientranti tra i beneficiari, almeno dalle prime indicazioni. Le domande potranno essere comunque inviate e nel caso verranno poi respinte. Dalla misura risulteranno esclusi i prati-

canti di tutte le casse, visto che non versano contributi all'Ente privato di riferimento. Per i tirocinanti, quindi, nessuna misura di sostegno. Un'altra criticità sollevata dalle casse riguarda la poca chiarezza del decreto. Il bonus, infatti, andrà a i professionisti con meno di 35 mila euro di reddito nel 2018 «la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati a seguito dell'emergenza». I confini, dunque, non sono stabiliti e la norma, per come scritta, potrebbe includere tutti o nessun professionista. Infine, un altro degli aspetti criticati riguarda lo stanziamento di risorse. Per le indennità, il governo ha previsto 200 milioni di euro, per una platea di beneficiari che arriverà massimo ai 330 mila professionisti. Secondo il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, tuttavia, i potenziali fruitori sarebbero almeno 900 mila. Per gli ordinistici, quindi, si prospetta una sorta di lungo click day, con i primi che arriveranno che potranno godere del beneficio mentre gli ultimi non potranno vista la scarsità di fondi.

M. Damiani, Italia Oggi

Necessari fondi e nuove misure

È trascorso poco più di un mese dalla chiusura, lo scorso 4 marzo, di scuole e atenei in tutta Italia, prima tappa della progressiva «messa in quarantena» voluta dal governo per frenare il contagio da Covid-19, resa più stringente con la sospensione, a oggi, di tutte le attività non strategiche fino al 13 aprile. Tra queste non rientrano le attività tecniche svolte dai geometri (sull'intero territorio nazionale, fatte salve particolari restrizioni di carattere territoriale), ascrivibili a quelle più generali degli studi di architettura e ingegneria, collaudo e analisi tecniche di cui al codice Ateco 71, ma questo non significa averli preservati dai pesantissimi danni economici (e umani) che la pandemia sta già arrecando ai professionisti.

«Il primo effetto delle misure varate dal governo», afferma Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, «è la minore liquidità dovuta all'inevitabile contrazione delle attività professionali, molte delle quali difficilmente erogabili sia a fronte delle legittime e condivise raccomandazioni previste sin dal dpcm 11/3/2020 (dalla distanza interpersonale alle limitazioni degli spostamenti), sia perché non sempre, e non per tutto, è possibile fornire servizi di consulenza a distanza, utilizzando strumenti e piattaforme digitali. Da qui la decisione, condivisa con la Rete delle professioni tecniche e il Comitato unitario delle professioni, e con l'opportuna sponda della Cassa geometri, di andare in pressing sul governo per assicurare un primo sostegno economico anche ai professionisti iscritti alle casse di previdenza privata, in prima battuta esclusi dalla platea dei beneficiari del bonus di 600 euro introdotto dal decreto Cura Italia per il mese di marzo».

Presidente Savoncelli, il pressing è andato a buon fine: Il ministro del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, ha firmato il decreto interministeriale che assegna l'indennità anche ai professionisti iscritti alle casse di previdenza privata, come i geometri. È soddisfatto?

È un primo passo. I paletti imposti dai requisiti reddituali (l'indennità spetta ai soli professionisti che nel periodo d'imposta 2018 hanno percepito un reddito complessivo non superiore a 35mila euro, o un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e che abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività a causa dell'emergenza sanitaria) evidentemente restringono la platea dei beneficiari, comunque significativa. Da questo punto di vista, riteniamo questa misura la prima di altre che dovranno venire: sempre assieme alla Rpt e al Cup stiamo elaborando una serie di proposte che puntiamo a fare accogliere dal governo nel preannunciato decreto aprile.

Un'altra iniziativa che vi ha visti protagonisti è stata l'invio di una lettera al presidente del consiglio Giuseppe Conte, con la quale chiedete di approntare un'adeguata strategia a sostegno di chi opera nella libera professione: a quali strumenti e provvedimenti pensate?

Stiamo lavorando ad un pacchetto di misure articolate su cinque aree di intervento: fiscalità, politiche di welfare e integrazione socio-sanitaria, prolungamento degli ammortizzatori sociali, potenziamento degli strumenti per garantire liquidità, predisposizione degli strumenti per la piena ripresa di opere pubbliche infrastrutturali materiali e immateriali. Vorrei però sottoli-

Necessari fondi e nuove misure

neare anche altri passaggi della stessa lettera, e sono quelli nei quali si fa riferimento non a ciò che i professionisti chiedono, ma a quello che offrono: le competenze per fare ripartire il paese. La fine (speriamo nel più breve tempo possibile) dell'emergenza sanitaria ci farà scoprire un paese diverso, che dovrà essere governato con strumenti diversi. Ci sarà bisogno di investire nei settori strategici come la sanità, le infrastrutture, la logistica e, parallelamente, ripensare al tema dell'efficienza del paese, aumentando le competenze della pubblica amministrazione, semplificando l'apparato normativo, giocando finalmente (e fino in fondo) la partita del digitale.

In questo scenario, quale ruolo assegna ai professionisti in generale e ai geometri in particolare?

I professionisti sono organi sussidiari dello stato, e in quanto tali possono dare un enorme contributo in termini di semplificazione e quindi di competitività, che occorrerà recuperare in fretta, e prima degli altri, quando il paese sarà chiamato a ripartire. In quel momento i geometri sapranno farsi trovare pronti e in grado di dare il proprio contributo, soprattutto sul versante della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Ha parlato di un paese diverso: come lo immagina?

Capace di cambiare in meglio. È quello che ci insegnano i terremoti: dalle macerie è possibile ricostruire case ancora più belle e sicure. È quello che è accaduto a L'Aquila, letteralmente distrutta 11 anni fa (era il 6 aprile 2009) e oggi considerata, a ben ragione, la città italiana più avanzata sul fronte antisismico. Una ricostruzione che deve tanto alla categoria, al suo operato, al ruolo fondamentale svolto

dal Collegio per dare sostegno agli iscritti, alla comunità e al territorio. Lo stesso ruolo viene svolto oggi da tutti i 110 collegi italiani, impegnati a garantire ai propri iscritti, quando sarà possibile, la ripresa delle attività.

Italia Oggi Sette

Professioni diverse ma unite

Professionisti uniti verso il Manifesto delle professioni per il post-emergenza. Un documento congiunto tra tutte le categorie aderenti alla Rete delle professioni tecniche e al Coordinamento unitario delle professioni dove saranno scritte nero su bianco tutte le priorità e le proposte per far ripartire immediatamente il paese. Si tratta solo dell'ultimo tassello di una serie di iniziative che hanno visto da subito le categorie far fronte comune rispetto all'emergenza. Con un principio guida che da sempre ha accompagnato qualsiasi azione nei confronti della politica: essere parte attiva nella definizione delle misure per contrastare l'emergenza e per programmare la ripresa, mettendo a sistema le specifiche competenze di ogni professione. Il documento toccherà quindi le priorità per singola area proponendone soluzioni specifiche, all'interno di una cornice generale. Un vero programma operativo con analisi, suggerimenti e sollecitazioni al governo, tra cui il sostegno, necessario, alle attività professionali che non si sono mai fermate ma che hanno bisogno di aiuti mirati per evitare che la crisi spazzi via un intero comparto. Del resto tutelare gli interessi generali del paese vuole dire puntare a interventi coraggiosi, per esempio attraverso il rafforzamento di un suo pilastro fondamentale rappresentato dal comparto libero professionale. Dare alle professioni la centralità che meritano significa, anche, attuare pienamente le disposizioni in materia di sussidiarietà, che possono alleggerire e semplificare le procedure, ed accorciare i tempi di risposta della pubblica amministrazione verso cittadini e imprese. Se la crisi attuale può costituire un'opportunità per migliorare l'efficienza del paese, allora una delle possibili risposte sarà anche quella di semplificare l'apparato

normativo, partendo da una rimodulazione dell'attuale assetto delle professioni tecniche. Si tratta di mettere mano a quelle sovrapposizioni di cui il legislatore nazionale non si è mai occupato e che, invece, rappresentano un principio cardine per l'unione europea. E proprio a partire dalle sollecitazioni arrivate dall'Europa, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico, che per il Cnpi è necessario affrontare il tema anche per evitare che qualsiasi riforma venga imposta agli ordini senza il necessario confronto. Semplificare il modello attuale, infatti, significa regolare le professioni tecniche su due soli livelli formativi e professionali: il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello dove si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. «Una riforma di questo tipo», ha spiegato il presidente dei periti industriali Giovanni Esposito, «contribuirebbe a una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo a tratti confuso, che ha portato ad una sovrapposizione di competenze e funzioni che non solo complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche del cittadino, ma, nello stesso tempo, mortifica la crescita di un corpo di figure professionali fortemente specializzate». Si tratta di una semplificazione normativa oggetto di lungo e maturo dibattito all'interno della Rpt che, già nel 2016 all'indomani del Piano nazionale di riforma delle professioni, inviò una nota al Dipartimento per le politiche europee nella quale concordava «pienamente sulla necessità di provvedere al riordino e a una maggiore uniformazione della disciplina attualmente in vigore in

Professioni diverse ma unite

materia di professioni regolamentate», provvedendo «a una parziale riforma e percorsi di studio di primo livello, risultati finora poco soddisfacenti». Inoltre il riordino dei cicli formativi universitari nel caso dei periti industriali diventa ormai indispensabile anche alla luce della riforma (legge 89/16) che ha previsto l'innalzamento del titolo di accesso all'albo da diploma a laurea triennale, fissando un periodo transitorio di cinque anni (in scadenza nel 2021) per accedere ancora con il solo diploma. Accanto ai temi più legati alla semplificazione e alla sburocratizzazione poi, per il numero uno dei periti industriali, c'è anche quello degli investimenti infrastrutturali, in particolare in ambito digitale: «Se lo stress informatico delle ultime settimane ha evidenziato tutta la fragilità delle reti di telecomunicazioni, tra le proposte del Cnpi», ha spiegato infatti Esposito, «vi è quella di progettare una complessiva operazione di ammodernamento della rete infrastrutturale delle telecomunicazioni attraverso la banda ultra larga. Un'iniziativa che porterebbe anche vantaggi economici visto che a maggiori livelli di connettività corrispondono elevati tassi di crescita».

Italia Oggi

Un piano di sicurezza in ogni unità

Un piano di sicurezza anticontagi per ogni unità produttiva, che sarà redatto dal coordinatore della sicurezza in stretto coordinamento con il comitato di crisi. È il primo passo dello schema di azione per la ripartenza delle attività produttive redatto dal Consiglio nazionale degli ingegneri sulla base delle indicazioni fornite dal governo con il documento del 14 marzo «Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro». Il Cni propone uno schema in cinque punti: il primo prevede che ogni unità produttiva dovrà predisporre un Piano sicurezza anticontagio (Psa). La redazione sarà di competenza del tecnico abilitato ad espletare il ruolo di coordinatore della sicurezza. La verifica del corretto adempimento del Psa sarà di competenza del tecnico che collaborerà con il comitato di crisi. Infine, il Piano dovrà essere adatto a recepire cambiamenti tempestivamente gli investimenti dovranno essere fatti sulla base di preventivi forniti dal datore di lavoro.

Italia Oggi

Ingegneri, crediti formativi al 30 giugno

Per gli ingegneri più tempo per auto-certificare l'aggiornamento dell'attività professionale. Il termine verrà spostato dal 14 aprile al 30 giugno. È quanto comunicato dal Consiglio nazionale di categoria nella circolare 538/2020. L'autocertificazione «considerando il perdurare dell'emergenza» consentirà sia l'acquisizione dei 15 crediti formativi professionali previsti per il 2019 sia l'aggiunta di ulteriori cinque crediti maturati, sempre nel campo dell'attività professionale dimostrabile, nel primo quadrimestre 2020». L'attribuzione dei crediti sarà immediata, mentre «le autocertificazioni saranno soggette a controlli a campione ex post che riguarderanno almeno il 20% delle istanze presentate». Prorogati i tempi dunque per procedere alle certificazioni; nella circolare, tuttavia, il Cni raccomanda un invio precedente: «è opportuno che gli iscritti, però, presentino tale documento in congruo anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno, per consentire di operare al meglio i relativi controlli». La decisione del Cni è stata presa visto anche il sistema formativo degli ingegneri, che vedono ogni anno ridurre il loro totale di crediti maturati di 30 unità. Situazione diversa per quanto riguarda un'altra professione tecnica, ovvero quella del perito industriale. Per loro è previsto un quinquennio formativo che parte quest'anno, perciò non ci sono obblighi imminenti che debbano prevedere un intervento di proroga dei termini. Per agevolare gli iscritti, il Cnpi ha deciso di rendere fruibili gratuitamente alcuni corsi di aggiornamento professionale, dalla progettazione alla sicurezza antincendio. «Dopo una fase iniziale», si legge nella nota diffusa ieri dal Cnpi, «in cui era stata prevista una riduzione del costo per alcuni corsi, e considerando il perdurare dell'emergenza sanitaria, la

rappresentanza istituzionale dei periti industriali, ha deciso di garantire, fino a fine anno, la fruizione gratuita di diversi corsi di formazione, normalmente a pagamento, presenti sulla piattaforma continua e-academy della Fondazione Opificium».

M. Damiani, Italia Oggi

Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia"

Architetto Fuksas, anche le amate case dove ci siamo tutti rifugiati - tre miliardi e mezzo di rifugiati - possono infettarci?

«Possono diventare le nostre tombe. Ci vuole una legge che vieti la costruzione di case più piccole di 60 metri quadri. Bisogna prevedere spazi per l'isolamento così come ora si prevedono i garage e le soffitte; e un intero piano comune per lo smart working, un po' come negli Stati Uniti ci sono gli spazi per il fitness. E, ancora, ogni appartamento deve avere il suo kit di medicina con il saturimetro, l'attacco per l'ossigeno, il termometro, la bilancia, gli strumenti basici di protezione. Infine, il coronavirus ci apre gli occhi sull'uso dissennato dell'aria condizionata che diffonde qualunque malattia».

In Italia ci sono 800 mila alloggi popolari. Si può intervenire sulle case di Tor Bella Monaca a Roma, di Rozzano a Milano, di Nichelino a Torino, di Mestre a Venezia, di Scandicci a Firenze, di Portici a Napoli, di Librino a Catania?

«Proprio perché il fronte è enorme si deve intervenire. Ci siamo rivolti al presidente della Repubblica con una lettera aperta perché introduca questi temi nella task force sulla ripartenza dell'Italia. Capisco che ci si occupi di quelle astrazioni che sono tipiche dell'economia: la crescita, il disavanzo, le percentuali. Ma la sera non si rientra in un disavanzo, si rientra in una casa. In Italia non c'è un "piano casa" ormai dai tempi di Fanfani. Si chiamava "Ina Casa" e coinvolse i migliori architetti dell'epoca: Ridolfi, Forentino...».

E però oggi sono case senza manutenzione: le puoi fornire di tablet se poi manca la luce?

«La manutenzione è il punto di ripar-

tenza. Ci sono edifici pubblici, anche importanti, dove non hanno mai lavato i vetri. In tanti evocano un nuovo piano Marshall e invece l'Italia ha bisogno di un nuovo "piano Fanfani" per riconvertire le case, e non solo ...».

Gli uffici sono costruiti con l'ossessione dell'open space e dell'aria centralizzata.

«Uno degli obiettivi principali dei nuovi edifici e degli spazi architettonici deve essere la purificazione e il trattamento dell'aria, con sistemi sostenibili, semplici ed efficaci, come le lampade a raggi ultravioletti che sono in grado di sanificare in breve tempo ogni tipo di ambiente. Inoltre strumenti miniaturizzati ci permetterebbero di evitare anche l'aria centralizzata senza tornare ai singoli condizionatori. Insomma, con gli edifici dobbiamo ricominciare da capo perché le epidemie purtroppo si moltiplicheranno e non sarebbe simpatico se alla fine su questo pianeta di vivo restassero solo i virus».

Anche l'ospedale va ripensato?

«Il nostro è fallimentare. Il modello vincente è quello degli ambulatori, dei piccoli ospedali diffusi nel territorio. E bisogna perfezionare la telemedicina, con il paziente sempre sotto controllo, ma a casa sua».

Dove ti sei recluso?

«Nella campagna senese. Sono un privilegiato perché ho spazio e aria. Ma la campagna non può essere un lusso. Deve diventare un'alternativa per tutti. E dunque un posto in cui studiare e lavorare».

Quando si riaprirà, crescerà la fuga verso la campagna - "la dispersione" - come già successe negli anni 70?

«I giovani scappavano dalle città funestate dal terrorismo, dalla crisi

Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia"

economica e dalla droga. Certamente succederà di nuovo perché le nostre città che erano, per definizione, il luogo della libertà, si sono rivelate grandi carceri. Gli scienziati dicono che il virus in campagna è più debole non solo perché c'è meno contatto sociale, ma perché tira il vento, c'è meno metallo e meno plastica e, se sei vicino al mare, l'aria è carica di iodio».

Stefano Boeri ha persino immaginato un "ministero della dispersione" per cercare di dare un senso a questa fuga.

«Gli Appennini sono pieni di paesi abbandonati. È l'occasione per rigenerarli. La fuga dalla città potrebbe dare linfa a bellissimi luoghi che sono l'identità d'Italia: San Benedetto da Norcia e gli ordini monastici, san Francesco d'Assisi, Dante, Giotto, Urbino, la pittura e poi la transumanza, la lana, la ricchezza dei Medici...: tutto viene da lì».

Sono le famose "aree interne" esposte da Mario Cucinella nella Biennale del 2018. Renzo Piano dice che "il contrario della città non è la campagna, ma il deserto, perché la campagna è ancora città e la città rimane il destino dell'uomo". In Italia c'è una grande dispersione anche di intelligenze. Voi vi siete rivolti a Mattarella anche per questo, perché l'unità nazionale non sia solo una formula politica?

«Oggi la storia dà a questa espressione, e dunque a Mattarella che la incarna così bene, un significato davvero speciale. L'imprevedibile epidemia ci costringe infatti a ripensare gli insediamenti umani che, per la prima volta, abbiamo visto senza le persone e ci sono sembrati vuoti e bellissimi, ma solo nel senso della tragedia, l'estetica wagneriana della tragedia:

"l'opera d'arte totale" disse Stockhausen a proposito dell'11 settembre. Per evitare di essere svuotata nella tragedia, l'Italia ha bisogno di tutte le sue intelligenze, anche di quelle che vivono fuori. All'unità nazionale delle intelligenze noi offriamo il nostro modesto contributo».

Chi siete?

«Scienziati, medici, informatici, architetti ... Siamo un gruppo aperto, non una combriccola».

Qualcuno di voi si è ammalato di coronavirus?

«Uno solo, Michele Gallucci, l'urologo. Da 45 giorni è chiuso in un piccolo appartamento sopra la casa di famiglia. Ovviamente abbiamo fatto tesoro della sua esperienza».

Un architetto può progettare in smart working, ma per costruire ci vogliono pietre da tagliare, calce da impastare e qualcuno che faccia un cappello con un foglio di giornale.

«E meno male perché, sebbene assediato dai virus, il mondo lo fai felice e sfavillante solo mettendoci le mani. Anche le persone che in quella casa andranno ad abitare sono fatte di carne e l'architetto esiste per farli vivere insieme e bene, non per dividerli. Ma se c'è una pandemia, lo smart working ci protegge e permette alle idee di correre veloci, anche sotto forma di sentimenti e di emozioni, mentre i corpi restano fermi».

Anche i trasporti cambieranno? Si torna ai treni con gli scompartimenti?

«Forse facciamo di necessita virtù se limitiamo le uscite e magari riprendiamo le biciclette e quando davvero servono, le auto elettriche. Abbiamo calcolato che la gran parte degli spostamenti anche quelli aerei, che sino a

Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia"

tre mesi fa tutti facevamo, crani completamente inutili».

Inutili ma belli?

«Non sempre. In metropolitana a Tokyo ho visto in azione "lo spingitore", uno strumento che buttava dentro i passeggeri e li pigiava per farceli stare».

F. Merlo, La Repubblica

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

C'è un intervento forte dello Stato nelle idee del governo per affrontare la crisi economica e impostare la ripartenza. E lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico ed esponente di spicco dei Cinque Stelle, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità e spiega le nuove misure del decreto in arrivo con un pacchetto che, per micro e Pmi, arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi.

La Fase 2 è in buona parte ancora tutta da costruire. Riaperture solo parziali e misure dall'efficacia ancora incerta. Il sistema industriale rischia di non reggere.

Sappiamo che questa crisi si è innescata in un tessuto che aveva già delle difficoltà. Ma al tempo stesso sono convinto che il nostro sistema industriale abbia le risorse per uscirne e che le azioni che stiamo mettendo in campo glielo consentiranno. La massima preoccupazione in questa fase è per le filiere che toccano le microimprese, per il commercio, per il turismo. Settori che hanno maggiore bisogno delle azioni del governo. Il decreto legge in arrivo, forse questa settimana, avrà un corposo compendio normativo di indennizzi diretto soprattutto a questo mondo.

Come funzioneranno i contributi a fondo perduto?

Nascerà il Fondo di solidarietà nazionale per le micro e Pmi, con dotazione di circa 8 miliardi. Si affiancherà al bonus di 600 euro destinati agli autonomi, misura quest'ultima che a sua volta sarà rifinanziata con 5 miliardi per un'ulteriore mensilità in modo pieno e per un'altra mensilità per alcuni settori. Per quanto riguarda gli indennizzi, stiamo valutando i migliori sistemi di erogazione ad esempio tramite l'A-

genza delle entrate con accredito su conto corrente. Saranno destinati a imprese fino a 9 dipendenti e l'importo medio dovrebbe essere dell'ordine dei 5mila euro: la platea che abbiamo individuato è di 1,6 milioni di soggetti. Nel pacchetto per le imprese, aggiungo, ci saranno anche lo sblocco di 12 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, le agevolazioni sugli affitti degli immobili e il taglio delle bollette.

Chi beneficerà della riduzione delle bollette?

Agiremo sulle utenze non domestiche con potenza superiore a 3 kw, per un costo di 600 milioni. Per tre mesi, maggio, giugno e luglio, i contatori che hanno una potenza impiegata superiore saranno equiparati a quelli a 3 kilowatt. Questo abatterà gli oneri fissi e chi è rimasto chiuso in questi tre mesi riceverà una bolletta quasi pari a zero.

La Commissione europea si appresta ad allentare le regole su ricapitalizzazioni di Stato e nazionalizzazioni temporanee. Ne approfitterete?

A questo scopo ci saranno due linee di azione. Vareremo un fondo per la ricapitalizzazione delle imprese che hanno meno di 250 dipendenti, del valore di 5 miliardi. Intendiamo in questo modo rimediare al problema delle imprese sottocapitalizzate. Lo Stato entra nell'impresa raddoppiando l'aumento di capitale deliberato dall'azienda e dopo 6 anni e a certe condizioni, che stiamo definendo, esce senza ritirare il capitale, non saranno cioè prestiti convertibili. Ci concentreremo su aziende che hanno un valore elevato per la nostra economia, in quanto al centro di interesse filiere, e hanno avuto un danno elevato da questa emergenza.

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

Quale sarà invece il ruolo della Cassa depositi e prestiti?

Sarà creato un patrimonio destinato di Cdp per le operazioni in equity. Lo considero un tassello di una rinascita industriale per ricreare dei grandi campioni europei, penso ai settori delle tic, all'energia, al manifatturiero con la cantieristica navale, alla siderurgia/ metallurgia e ovviamente all'automotive. Creiamo dei grandi campioni accompagnando l'impresa in questo momento di difficoltà e sostenendo tutte le filiere collegate.

I primi esempi?

Penso alle tic a banda ultralarga e al progetto della rete unica Tim Open Fiber al quale guardo con grande favore: ritengo che sia fondamentale per il paese. Sono tornate anche voci di una fusione Terna-Snam. Avrebbe molto senso una sinergia tra chi gestisce la rete elettrica e chi gestisce la rete di distribuzione del gas. Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione tra Snam e Terna, che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp.

E Ilva? ArcelorMittal ha chiesto la garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La concederete?

Mi rendo conto che chiedere è sempre lecito. So bene che anche il settore della siderurgia è in difficoltà, però l'idea che avevamo e continuiamo ad avere è il rilancio di Taranto nel suo complesso, e la portiamo avanti a prescindere dal partner privato che abbiamo.

Immaginare un piano per la siderurgia di Stato a questo punto non è così peregrino

No, infatti.

Veniamo a Alitalia. Quando alleggerirete il vostro 100% del capitale?

Innanzitutto in questi giorni ho chiarito che non abbiamo in mente una piccola compagnia di bandiera, ma una grande compagnia che sappia stare sul mercato del lungo raggio. Quanto alle prospettive, servirà anche la riforma del trasporto aereo che il ministro De Micheli sta portando avanti per creare un mercato che dia a tutti le stesse condizioni. Intanto noi dovremo fare un piano industriale molto sfidante sfruttando il tempo consentito anche dal prezioso lavoro fatto dal commissario Leogrande, grazie al quale l'azienda ha cassa sufficiente per maggio e forse anche per un pezzo di giugno.

Insomma, la crisi è un alibi per lo Stato padrone?

Non la vedo così. È un momento di grandi crisi, e noi consentiamo alle imprese strategiche di restare sul mercato. Il mercato unico europeo è un valore. Ma spesso offre totale libertà di accesso agli altri, cioè soggetti extra Ue, in assenza di reciprocità. Un modello ancora replicabile? Credo di no. È giusto il mercato unico intraeuropeo, ma dobbiamo poter accompagnare l'industria verso la creazione di campioni che poi potranno competere da soli. Sarà a quel punto che lo Stato dovrà fare un passo indietro.

In un'intervista al Sole 24 Ore di inizio marzo, prima che la crisi italiana esplodesse, parlò di ecobonus e sismabonus potenziato, piano per il reshoring, rafforzamento di Impresa 4.0 e incentivi per l'auto. Quegli interventi sono stati accantonati?

Contiamo di recuperare già in questo decreto l'ecobonus e il sismabonus al 100%, che diventa 120% se consideriamo il meccanismo dello sconto

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

in fattura con la cessione dell'intero beneficio fiscale da chi ordina i lavori all'impresa che li esegue. Alla fine della seconda guerra mondiale una delle condizioni del miracolo economico italiano furono gli investimenti sulla casa. Dobbiamo ripartire da qui anche stavolta, sarà il volano della nostra economia. Questa misura, che ha primi effetti finanziari nel 2021, peserebbe per il primo anno per circa 2 miliardi. Per quanto riguarda le altre misure, tra il precedente decreto e quello in arrivo siamo già a un extra deficit di 80 miliardi. Per i prossimi passi molto è legato all'effettiva disponibilità del Recovery Fund europeo: quando si concretizzerà potremo rilanciare quegli interventi, a partire dagli sgravi sul costo del lavoro per il rientro delle imprese che hanno delocalizzato.

Intanto vanno ancora realizzati gli obiettivi annunciati con il decreto liquidità. Tra intoppi amministrativi con le banche e risorse limitate la partenza è stata complicata.

Tutto è migliorabile, io però posso dire dopo alcune incertezze o interpretazioni errate di alcune banche che il sistema si sta muovendo velocemente. Nell'arco di pochi giorni effettivi di lavorazione, a domenica sera avevamo raggiunto 13.600 domande di garanzie su prestiti fino a 25mila euro per un importo richiesto di 300 milioni. In tutto, considerando anche le varie tipologie di garanzie, il Fondo dal 17 marzo al 26 marzo ha ricevuto 31.262 domande per un importo di 3,4 miliardi finanziati. Quanto ai comportamenti di singole filiali, ricevo mail di imprenditori che mi segnalano di aver ottenuto il finanziamento in 48 ore: se lo fa una banca significa che possono farlo tutte. Sulle risorse, le confermo lo stanziamento di ulteriori 4 miliardi nel prossimo Dl.

Si può pensare a un'autocertificazione anche per garanzie su prestiti oltre 25mila euro? Ed è d'accordo sulla tutela legale chiesta dalle banche? Per quanto riguarda l'autocertificazione, consentirla anche oltre i 25mila euro, aumentando il profilo di rischio, ridurrebbe significativamente la leva e quindi i finanziamenti attivabili. La tutela legale la trovo una richiesta assolutamente immotivata: con la garanzia del 100% è lo Stato ad aver assunto l'onere del rischio e a fidarsi dell'imprenditore.

F. Unnia, Italia Oggi

Piccole e medie imprese e lavoratori autonomi titolari di partite Iva sono oggi la platea più a rischio fallimento. Se prima avevano già difficoltà a pagare le tasse e sopravvivere, con il Covid19 si è fermato tutto. Anche se riaprissero domani, prima di poter fatturare e incassare potrebbero passare mesi, con il rischio concreto di aggiungere debito su debito senza avere una prospettiva di lavoro. Alcuni di loro, pochi, di liquidità aggiuntiva magari non avrebbero bisogno se solo le fatture venissero pagate nei termini pattuiti. Ma non è così, purtroppo. La diretta conseguenza è che spesso non possono saldare i fornitori, così il flusso di liquidità si blocca e il temuto effetto domino si materializza con effetti devastanti per l'anello più debole del tessuto produttivo italiano. Per evitare la "tempesta perfetta", l'unica soluzione è quella di dare ossigeno a circa 4,3 milioni di pmi, 1,2 milioni di aziende artigiane e oltre 5 milioni di partite Iva con procedure snelle perché i tempi sono strettissimi. «Sappiamo che i tempi della ripartenza saranno lunghi e complessi ma siamo altrettanto convinti che la strada che abbiamo intrapreso sia quella giusta. Servono adesso risposte semplici e immediate e per questo la Regione Lazio sta lavorando con tempi rapidi di risposta alle esigenze di imprese e cittadini. Lo facciamo tutti insieme, Giunta e Consiglio, maggioranza e opposizione. Perché è tutti insieme che dobbiamo e possiamo uscire da questa crisi», ha dichiarato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio e segretario del Pd, partito chiave nella maggioranza di Governo, alle prese da marzo con la crisi più difficile dal Dopoguerra ad oggi. Alcune delle misure urgenti previste dall'esecutivo sono contenute nel "Decreto liquidità", che ha ottenuto il via libera lunedì 6 aprile. Il premier Giuseppe Conte ha

definito il provvedimento una "potenza di fuoco" in grado di dare liquidità immediata per 400 miliardi di euro alle nostre imprese, 200 per il mercato interno, altri 200 per potenziare il mercato dell'export. Lo Stato offre garanzie affinché i prestiti avvengano in maniera celere. Potenzia il Fondo centrale di garanzia per le pmi e aggiunge finanziamenti pubblici attraverso Sace, che resta nel perimetro di Cassa depositi e prestiti per piccole, medie e grandi imprese. Tuttavia, fino ad oggi, molte associazioni di categoria, microimprenditori e autonomi hanno segnalato che non tutto è andato liscio a causa di criticità nell'accesso al credito e tempi lunghi di gestione delle pratiche, in particolare per i tanti ostacoli che si frappongono tra le aziende e i fondi istituiti dal "Decreto liquidità". Il governo ha cercato di porre rimedio, intervenendo in primis sui cosiddetti "mini prestiti", con durata dei finanziamenti fino a 6 anni a tassi molto vantaggiosi, con inizio del rimborso dopo 2 anni, a cui possono accedere pmi e autonomi. Prestiti che possono arrivare fino a 25 mila euro, ma sempre entro il limite del 25 per cento del fatturato, dove la garanzia è statale, automatica e senza valutazione del Fondo di garanzia. «Le prime erogazioni sono previste da lunedì», ha assicurato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Nel frattempo, entra nel vivo la macchina del decreto di aprile che dovrebbe puntare verso quota 70 miliardi di euro. Qui, oltre alla nuova voce di deficit aggiuntiva, sono in gioco le garanzie statali previste dal "Decreto liquidità" e gli aiuti a fondo perduto rilanciati giovedì scorso dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Il tempo stringe, perché già questo mese - secondo le stime della voce.info - 131 mila pmi andrebbero incontro ad una profonda crisi finanziaria. Di que-

Una mano tesa a imprese, artigiani e professionisti

ste, circa 90 mila coprirebbero i loro ammanchi con l'intervento base di 25 mila euro. Altre 57 mila pmi potrebbero invece soddisfare le loro esigenze di liquidità con la misura prevista per le imprese con meno di 3,2 milioni di ricavi, fino a un quarto del fatturato registrato nel 2019, garantito al 90% dallo Stato e al 10% dai Confidi. «Si tratta di imprese di dimensione molto ridotte, per cui un'iniezione anche modesta sarebbe sufficiente per soddisfare le loro necessità», osservano gli economisti Guido Romano e Fabiano Schivardi, autori dell'analisi pubblicata sul sito. «Ma ciò non deve far pensare che le due misure più semplici siano sufficienti: proprio perché queste imprese sono piccole, occupano pochi lavoratori», aggiungono. «Con le due misure, non sarebbero coperte 43 mila società, che impiegano 1,35 milioni di addetti. Solo con la misura fino a 5 milioni, con garanzia statale al 90% (Fondo centrale di garanzia), il numero di addetti non coperti si ridurrebbe in modo significativo (a 136 mila). È chiara quindi la necessità che anche le misure più complesse vengano attivate velocemente».

V. De Ceglia, La Repubblica

Prestiti alle imprese fino al 25% del fatturato

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi di euro in attesa che il governo renda attuabili, attraverso decreti, le norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, probabilmente sia a sostegno della liquidità ma anche per nuovi investimenti. Ancora ieri, però, non sembrava fosse stata trovata una quadra su come far funzionare il meccanismo. Al vaglio ci sarebbe la possibilità di garantire prestiti di lunga durata, anche fino a 10 anni, con l'obiettivo di spalmare nel tempo e rendere più sostenibili le rate. Perché c'è una cosa che non può essere sottovalutata: le imprese messe in ginocchio dal lockdown non saranno in grado di rimborsare quei prestiti rapidamente; alcune probabilmente non lo faranno mai. Una delle ipotesi sul tavolo, anche per rendere più ampio possibile l'utilizzo delle nuove garanzie, è quello di prevedere garanzie in percentuale variabile, ad esempio a seconda della durata del prestito. A titolo soltanto esemplificativo: un prestito a 5 anni può avere una copertura del 50%, uno a 10 anni fino al 90 per cento. In altre opzioni, la garanzia decresce con l'aumento della dimensione dell'impresa. Ieri il ministro per l'economia, Roberto Gualtieri, ha parlato di «garanzie per prestiti fino al 25% del fatturato» delle imprese e ha annunciato anche un rafforzamento e una semplificazione del fondo centrale di garanzie per le Pmi, che ha già attivato le garanzie per le imprese più piccole. Il canale preferenziale per coprire le imprese medio-grandi resta l'articolo 57 del decreto Cura

Italia, che prevede il sistema di garanzia statale e rassicurazione di Cdp (e anche di avvalersi del suo know how per le istruttorie) con un forte effetto leva: con una copertura finanziaria di 5 miliardi si attivano garanzie per 100 miliardi. Il problema, però, ieri restava ancora come reperire quei fondi senza far deliberare dal Parlamento un nuovo discostamento degli obiettivi del deficit. E così il dividendo da 8 miliardi appena deliberato dalla Banca d'Italia è diventato oggetto di attenzione: i due miliardi in più rispetto alle cedole dell'esercizio 2018 non erano stati contabilizzati nel bilancio pubblico per cui si potrebbero utilizzare per non aumentare il deficit. Ma sono decisamente pochi anche se si volesse scorporare la questione della liquidità in un decreto ad hoc: bisogna trovare qualcosa tra 7 e 8 miliardi. Nella riunione di ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avrebbe assicurato che può approvare temporaneamente il decreto liquidità senza un precedente via libera delle Camere al nuovo scostamento. Dunque il Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento potrebbe essere imminente.

Ieri Gualtieri ha precisato che il Cdm si riunirà «nei prossimi giorni»; una delle ipotesi infatti è che la riunione si tenga domenica o lunedì. Per questo motivo la mossa d'anticipo decisa dalla Cassa depositi e prestiti è apprezzabile. Intanto un po' di ossigeno può arrivare alle imprese e il rischio in questa fase se lo assume tutto quanto la società guidata da Fabrizio Palermo. L'operazione approvata ieri prevede una «nuova linea di operatività da parte di Cdp, che consente il finanziamento fino a 2 miliardi di euro a supporto dei fabbisogni finanziari delle medie e grandi imprese (indicativamente con fatturato superiore ai 50 milioni di euro) per esigenze temporanee di

Prestiti alle imprese fino al 25% del fatturato

liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti previsti dai piani di sviluppo delle aziende», spiega la nota diffusa ieri da via Goito. Viene precisato che l'iniziativa intende fornire liquidità immediata alle imprese in attesa dell'avvio operativo dei meccanismi di garanzia previsti dal Dl Cura Italia. E questo perché finché non viene emanato un decreto ministeriale attuativo la norma resta lettera morta. L'aspetto interessante chiarito ieri riguarda la modalità con la quale Cdp potrà operare. Oggi può erogare finanziamenti diretti alle grandi imprese, attingendo alla raccolta postale, solo per importi superiori a 25 milioni di euro. Ma la nota diffusa ieri spiega che la società potrà erogare i nuovi finanziamenti «anche in pool con altre istituzioni finanziarie (leggi banche, ndr), mediante finanziamenti con quota di Cdp di importo compreso tra 5 e 50 milioni di euro e durata fino a 18 mesi». Condividendo il rischio con altri istituti di credito Cdp può abbassare il taglio del prestito e supportare anche imprese di media dimensione. Il meccanismo di anticipazione prevede che, una volta attivato il sistema di garanzie, l'impresa possa rinegoziare con la banca il prestito della Cassa, che viene dunque estinto con quest'ultima subentrando al suo posto la garanzia. Nel frattempo tra le novità che potrebbero entrare in qualche decreto ci sarebbe la possibilità di estendere le garanzie dai crediti in bonis e non performing anche alle inadempienze probabili. E molti vorrebbero che si arrivasse anche agli Npl. In questa direzione non si muoverebbe solo il sistema bancario italiano, ma ci sarebbe in atto un pressing europeo sulla Bce e sulla Dg Competition di Bruxelles.

L. Serafini, Il Sole 24 Ore

La produzione ai livelli del `78 Marzo -17% rispetto a febbraio

In quell'anno l'Italia piangeva le stragi delle Brigate rosse. A San Pietro arrivava il primo Papa non italiano. E poi si ballavano i Bee Gees, al cinema era l'ora di John Travolta in Grease, di De Niro nel Cacciatore. Un altro mondo, insomma. Che gli ultimi numeri della produzione industriale vanno a riproporre, riportandoci indietro a quei tempi, al marzo del 1978. Da allora, pur certamente tra crisi petrolifere e valutarie, alti e bassi dettati da svalutazioni interne e quasi-default dei debiti sovrani, l'output industriale non era mai tornato così indietro. Accade ora, nelle valutazioni del centro studi di Confindustria, che sulla base delle prime indicazioni in arrivo dal sistema produttivo stima per marzo un calo inedito della produzione industriale. Devastante, come nelle attese, l'effetto del Covid-19 sulla produzione manifatturiera, che nelle stime del Centro studi di Confindustria arretra a marzo del 16,6% rispetto al mese precedente, del 32,2% rispetto allo stesso mese del 2019. Dati non certo imprevedibili, con il mercato dell'auto (-85%) a fare da apripista a quello che da qui in avanti sarà in termini statistici un quadro coerente solo con un evento bellico. La produzione industriale nel primo trimestre è vista in calo del 5,4%, il dato peggiore da undici anni. Conia quasi certezza che il futuro a breve non potrà che essere peggiore, con un calo possibile di 15 punti tra aprile e giugno. Le prospettive - spiega la nota di Confindustria - sono infatti in forte peggioramento. Per il secondo trimestre, anche in conseguenza della chiusura di circa il 60% delle imprese manifatturiere, la caduta dell'attività potrebbe raggiungere il 15%. Con il risultato, per l'industria, di offrire un contributo negativo alla dinamica del prodotto interno lordo, previsto in riduzione del

3,5% nel primo trimestre, del 6,5% nel secondo. Al netto del diverso numero di giornate lavorative il calo dell'output di marzo rispetto a febbraio è del 9% ma a contare più che mai oggi è il dato grezzo, che di fatto certifica l'evaporazione di un terzo dell'output. Conseguente è anche la dinamica degli ordini, che in volume a marzo si riducono del 7,6% rispetto a febbraio, calo che su base annua sale al 12,6%. Se confermato dai dati Istat, il crollo dell'attività stimato per marzo (-16,6%) rappresenterebbe il più ampio calo mensile da quando sono disponibili le serie storiche di produzione industriale, cioè dal 1960. Portando i livelli assoluti in linea con quanto accadeva a marzo 1978. L'arretramento stimato nel primo trimestre sarebbe invece il più ampio dall'inizio del 2009, nel pieno dell'esplosione della grande crisi finanziaria globale innescata dalla bolla dei mutui subprime negli Stati Uniti. Le misure di contenimento e contrasto del virus - spiega la nota - hanno determinato un doppio shock negativo: dal lato della domanda, con il rinvio delle decisioni di spesa dei consumatori, la chiusura di numerose attività commerciali, l'azzeramento dei flussi turistici; dal lato dell'offerta, con il blocco di numerose attività produttive. Con il risultato di avvitare l'economia italiana in una recessione che sarà profonda e la cui durata dipenderà dai tempi di uscita dall'emergenza.

L. Orlando, Il Sole 24 Ore

Capitali, non debito per la ricostruzione

La più severa contrazione economica dell'era moderna ha sancito con ogni probabilità la fine del capitalismo globale di mercato come lo abbiamo conosciuto negli ultimi venti anni, a partire dall'ingresso della Cina nella Wto. La necessità di intervento pubblico, già implicita nei programmi di Quantitative Easing dell'ultimo decennio, si estende ora esplicitamente a larga parte del settore privato in un'ideale staffetta tra la «mano invisibile del mercato e quella assai visibile» dello Stato. Dobbiamo quindi rassegnarci ad una lunga stagione di statalismo di sussidio? La cacofonia di progetti e proposte a livello europeo e nazionale non lascia ben sperare. Tra le varie suggestioni, appare particolarmente insidiosa quella che prevedrebbe una significativa (e variamente spontanea) mobilitazione del risparmio liquido privato verso imponenti emissioni di debito pubblico, a tassi calmierati e durata idealmente perpetua. Certo, il sistema delle Pmi e delle imprese individuali richiede una rete di protezione finanziaria robusta ed a maglie fini, probabilmente nell'ordine dei 150 miliardi. Da questo punto di vista una provvista di liquidità a lungo termine e basso costo rappresenta una scelta obbligata, magari strutturata in modo innovativo, ad esempio con capitale indicizzato alla futura crescita del Pil. Tuttavia non sarà certo questo intervento a mettere durevolmente in sicurezza il nostro Paese, garantendone la permanenza nel G7.

L'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno è un'ulteriore espansione del debito complessivo, sia pubblico attraverso il «Btp irredimibile» (con buona pace del rapporto debito/Pil), che privato attraverso finanziamenti statali a tappeto ad imprese già sottocapitalizzate. Al contrario, il nuovo patto tra pubblico e privato deve basarsi su un

presupposto diverso: il risparmio verrà conferito allo Stato solo se questo si assume giuridicamente la responsabilità di indirizzarlo, nella forma di capitale di rischio, ad una vera rifondazione economica nazionale. A beneficio, in ultima analisi, del settore privato e del relativo risparmio.

Come fare

Serve, in altre parole, un Fondo di ricostruzione e sviluppo (Fors) di 150 miliardi finalizzato alla capitalizzazione /ricapitalizzazione azionaria di soggetti industriali leader nei settori sui quali l'Italia potrà basare il suo futuro modello di crescita: agroalimentare, medicale, logistica, automazione, infrastrutture digitali. Saranno infatti questi settori, insieme a pochi altri purtroppo fuori dalla nostra portata, a catturare verosimilmente la creazione di ricchezza nel mondo post-Covid, un mondo in cui comportamenti, priorità, scelte di consumatori ed agenti economici saranno assai diverse rispetto al passato. L'azione del Fors si articolerebbe in varie forme: acquisizioni sul mercato di pacchetti di controllo, sottoscrizione di aumenti di capitale dedicati, aggregazioni di soggetti sottodimensionati, contribuzioni di rami d'azienda in operatori di nuova costituzione.

Una dotazione di 150 miliardi per favorire le aggregazioni e dare solidità alle imprese

L'esperienza specifica maturata da Cdp nell'ultimo decennio ed un patrocinio convinto da parte della nuova leadership di Confindustria agirebbero da carta nautica e bussola. La robusta dotazione di capitale di rischio avrebbe anche la finalità di assicurare la solidità patrimoniale a garanzia del settore bancario, chiamato ad accompagnare con finanziamenti a lungo termine la realizzazione dei piani

Capitali, non debito per la ricostruzione

industriali dei nuovi «campioni nazionali». In tal modo si costituirebbero le basi per un rapporto banca-impresa più simmetrico e sostenibile. Infine, la responsabilità del progetto deve essere attribuita ad una nuova «Investment Authority», sul collaudato modello dei Fondi sovrani, un'Autorità guidata con autorevolezza ed indipendenza da una compagine manageriale internazionalmente riconosciuta; una vera regia industriale autonoma che risponda ai sottoscrittori del fondo esclusivamente con i risultati prodotti nell'orizzonte di piano. È tempo di un progetto ambizioso ma concreto, capace di dimostrare agli scettici che l'Italia non è la nazione del debito ma un Paese responsabile che ha saputo anteporre la libertà delle generazioni future all'effimero benessere di quelle attuali, che ha preferito l'assunzione del rischio alla percezione del sussidio. Audentes Fors Fortuna iuvat.

M. Mazzucchelli, L'Economia - Corriere della Sera

Stiamo perdendo 10 miti al mese

«Le imprese debbono riprendere a produrre, non è più possibile tergiversare. La task force guidata da Vittorio Colao deve riaprire il Paese, ovviamente in sicurezza perché la salute va tutelata con ogni mezzo. Ma innanzi tutto il manifatturiero e chi esporta non riescono più ad aspettare. Inoltre la logica dei codici Ateco (cioè la divisione merceologica, ndr) non convince perché è un criterio impreciso e molto discutibile. Dobbiamo garantire sicurezza e produzione, le aziende possono diventare dei presidi importanti proprio per la salute e il controllo anti contagio. Cito l'esempio di FCA che ha presentato una serie di misure finalizzate ad affrontare la Fase2 in sicurezza. L'industria in questo caso ha indicato la strada alla politica».

Fabio Ravanelli, 51 anni, è a capo di Mirato SpA (tra i marchi: Clinians, Malizia, Breeze, Nidra, Intesa), sede a Novara, settore igiene e bellezza, 500 dipendenti e 230 miliardi di fatturato. Presiede Confindustria Piemonte, 5.500 aziende associate con 265 mila dipendenti, pressoché tutte alle prese con l'emergenza del Covid-19 e quindi l'organizzazione imprenditoriale è in prima linea nel cercare di superare almeno la parte più ostica della crisi. Dice: «Il Politecnico di Torino, insieme alle imprese, ha elaborato un piano di azione da mettere in atto per la ripresa. Chiediamo alla Regione di offrire al governo questo prezioso contributo così da produrre una sintesi con il lavoro che sta facendo Vittorio Colao. La Regione dovrà inoltre rimodulare il piano di competitività regionale, in particolar modo intervenendo sul sistema del trasporto pubblico che evidentemente dovrà essere oggetto di una revisione completa. Per quanto ci riguarda, Confindustria sta informando le imprese sull'applicazione delle nuove linee guida in materia di sicurezza

sul lavoro. E però indispensabile che siano garantiti l'approvvigionamento massivo di tutti i dispositivi di protezione individuale a prezzi calmierati e la fornitura attraverso canali trasparenti e garantiti dei test sierologici.

E stata fatta la conta dei danni in Piemonte?

Stimiamo un danno di 10 miliardi di euro per ogni mese di inattività. In Piemonte, rispetto al resto del Paese, la filiera automotive è particolarmente esposta così come i settori che potranno riprendere più tardi, penso al turismo, ai trasporti, alla ristorazione. Inoltre il sistema produttivo dovrà mettere in atto meccanismi di sicurezza, modificando l'organizzazione del lavoro, con ricadute sulla produttività.

Come giudica la gestione dell'emergenza da parte del governo?

Vi è stata spesso distonia tra governo e Regioni. Mi riferisco all'attuazione dei numerosi decreti, alle misure di contenimento e all'applicazione delle norme. Sotto l'aspetto finanziario riconosco l'impegno dell'esecutivo che ha saputo individuare un pacchetto di misure molto forti che dovranno in ogni caso essere ampliate con il protrarsi della crisi. Ma anche in questo frangente, purtroppo, l'esecuzione va a detrimento della manovra perché assistiamo a ritardi e lungaggini burocratiche per ottenere le erogazioni. Il nodo è garantire alle imprese immediata liquidità, se questa manca, l'intervento risulta depotenziato e le aziende rischiano di dovere chiudere o perdere quote di mercato vitali, soprattutto verso l'export.

È giustificabile che ogni Regione decida per sé?

In questo contesto eccezionale sarebbe auspicabile maggiore omogeneità

Stiamo perdendo 10 miti al mese

nell'attuazione delle norme e nei tempi di reazione. Mi auguro che la Fase 2 sarà gestita in quest'ottica, evitando fughe in avanti (o a lato).

Quali garanzie possono dare le aziende sul piano della sicurezza e della trasparenza?

Le aziende hanno tutto l'interesse ad attuare con rigore le direttive del comitato tecnico scientifico. Del resto stanno già effettuando la rimodulazione dei turni di lavoro, del servizio mensa e degli accessi a uffici e stabilimenti. Sono garantite le distanze di sicurezza ed è obbligatorio l'utilizzo di guanti e mascherine. Auspichiamo la possibilità di effettuare - direttamente in azienda - test sierologici per identificare potenziali situazioni di rischio e attuare tutto quanto per lavorare in sicurezza.

Ci saranno forti ricadute sull'occupazione?

Se le imprese potranno finalmente ripartire la crisi non diventerà strutturale e potrebbe regalarci un moderato rimbalzo dei consumi e dell'occupazione. Questo vale per gran parte dei settori produttivi. Ma alcune filiere come ad esempio il turismo e gli eventi - subiranno gravissime ricadute sul medio periodo. Le imprese e i lavoratori dei settori più danneggiati dovranno necessariamente accedere a contributi e ammortizzatori sociali eccezionali.

Il sistema del credito sta rispondendo positivamente ai vostri SoS?

A un SoS bisogna rispondere senza burocrazia. Invece attivare la garanzia statale per molte imprese è farraginoso e complesso. Soprattutto non è compatibile con i tempi strettissimi che l'emergenza richiede. Inoltre è necessario estendere il termine degli affidamenti, quello di 8/9 anni è inadeguato.

Confindustria si appresta a ufficializzare il cambio di presidente. Quale ruolo avrà l'organizzazione guidata da Carlo Bonomi?

Il presidente designato si troverà ad affrontare uno scenario estremamente complesso. Confindustria deve essere parte attiva della ripresa economica, mettere in campo le migliori energie del Paese. Carlo Bonomi dovrà impegnarsi ad esercitare una forte leadership.

Confindustria Piemonte aveva però appoggiato la candidatura di Licia Mattioli, uscita sconfitta dalla contesa con Bonomi.

Sì, avevamo sostenuto la candidatura di Licia Mattioli che è espressione del territorio e ha dimostrato in qualità di vicepresidente con delega all'internazionalizzazione, grandi competenze e capacità. L'esito della consultazione ha sancito la vittoria di Carlo Bonomi che sarà il nostro presidente e al quale daremo tutto il nostro supporto e la nostra collaborazione.

C. Valentini, Italia Oggi

Nel Def crollo del Pil a -8% e debito a quota 155-160%

Prosegue incessante il tourbillon di riunioni tecniche e politiche per la definizione della nuova manovra anti-crisi. Ma continua anche il bradisismo del calendario che ora vede il rischio concreto di slittamento a giovedì-venerdì del consiglio dei ministri con Def e relazione sul deficit aggiuntivo, e fa quindi crescere il rischio di approvazione a maggio di quello che nasceva come «decreto Aprile». Un provvedimento da 70-75 miliardi, per circa 40 offerti appunto dal nuovo disavanzo da far approvare in Parlamento. L'allungamento dei tempi sembra essere il refrain di questi giorni. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento D'Incà ha già annunciato che le Camere voteranno non prima del 29-30 aprile la richiesta di ulteriori, consistenti spazi di disavanzo, insieme al nuovo Def probabilmente limitato al 2020-21. Un Def "light" nella forma ma pesante nella sostanza.

Perché dovrà ufficializzare un deficit verso l'8-10%, gonfiato da un crollo del Pil intorno all'8%, e un debito fra il 155 e il 160% (Goldman Sachs calcola 161%). Ma dovrà indicare anche un rimbalzo per il prossimo anno (+6%, con un deficit comunque non inferiore al 4%) in un'altalena che porterebbe anche ad archiviare le clausole Iva (Sole 24 Ore di domenica). Camera e Senato, che avevano previsto di chiudere la partita entro questa settimana, dovranno aggiornare i calendari, prevedendo con tutta probabilità il tradizionale ciclo di audizioni sul Def. Ma lo scostamento del deficit dovrebbe muoversi lungo lo stesso solco verso una votazione unica. A condizionare la complessa gestazione degli interventi anti-crisi è anzitutto il negoziato con l'Europa. Anche perché proprio dal Consiglio europeo di giovedì dovrebbe uscire il verdetto sulle misure comunitarie per arginare le ampie falle

nell'economia che sta aprendo la diffusione del Coronavirus. Le indicazioni che arrivano dai mercati non sono certo tranquillizzanti: ieri lo spread tra Btp e Bund ha chiuso a 242 punti base in netto rialzo rispetto ai 226 di venerdì con il rendimento del decennale del Tesoro lievitato all'1,96%. Ma nelle intenzioni di Mef e Palazzo Chigi il Def dovrebbe contribuire a placare le tensioni evidenziando una forte discesa del debito nel 2021. A complicare l'avvio del nuovo decreto è però anche la difficoltà a far assestare il quadro delle misure. Il rifinanziamento di cassa integrazione e sostegni al reddito continua a gonfiarsi fino ai 25-30 miliardi indicati ieri dal presidente Inps Pasquale Tridico. Una spinta che ridimensiona verso quota 2 miliardi le ambizioni del cosiddetto reddito di emergenza. In discussione ci sono poi le ulteriori forme di aiuto da indirizzare ai settori in difficoltà: una dotazione al momento elastica, fra i 4 e i 10 miliardi a seconda delle ipotesi, che il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli vorrebbe destinare all'avvio di aiuti a fondo perduto per le imprese, mentre al Mef studiano indennizzi proporzionali alla perdita di fatturato. Il confronto si accende anche sul bonus figli, che secondo la ministra della Famiglia Elena Bonetti dovrebbe durare fino alla fine dell'anno, e variare fra gli 80 e i 160 euro mensili in base all'Isee.

M.Rogari e G.Trovati, Il Sole 24 Ore

È in atto una deglobalizzazione

Molti, anche tecnici, pensano e dichiarano che, a seguito della pandemia, il mondo non sarà più lo stesso. Quanto è probabile? Nel lontano 1981 chi scrive, ricercatore quasi imberbe, fu invitato ad insegnare presso il Disaster Research Center della Ohio State University (ora presso la University of Delaware) Teoria dei sistemi. Fu sorpreso quando i due condirettori del centro, E.L. Quarantelli e R.R. Dynes, gli spiegarono che le ricerche diacroniche mostravano chiaramente che, nei disastri non bellici a letalità contenuta e localizzati, prevaleva il «principio di continuità»: dopo il ripristino o ricostruzione il sistema colpito mostrava il ritorno dei trend pre-disastro. Le ricerche, nei decenni successivi, hanno corroborato tale ipotesi. La pandemia in atto è diffusa, ma a bassa letalità, pur elevata la contagiosità del virus, e non è un fenomeno bellico. Potrebbe produrre una duratura depressione economica. Ma la convivenza con il virus è resa possibile sia da una scienza medica evoluta sia da una letalità limitata agli anziani anche in caso di ritardo o perfino non individuazione al un vaccino. La depressione è contrastabile da una tecnica monetaria capace di rendere illimitate la liquidità e la sterilizzazione del debito. Il virus è paragonabile al pericolo radioattivo e quindi, in combinazione con la diffusione globale, causa di conseguenze discontinue? Non sembra. Pertanto, non essendo il fenomeno paragonabile a guerre mondiali che invece hanno potenziale discontinuista, la probabilità prevalente è che dopo la pandemia il mondo mostrerà, nel complesso, continuità con quello precedente, discontinui solo alcuni settori economici, ma come accelerazione di tendenze già in atto. Ciò non esclude catastrofi, ma al momento l'analisi fredda deve considerare la continuità

delle tendenze pre-virus e l'accelerazione di alcune. Quali? Chi scrive sta cercando di scenarizzare il fenomeno della «de-globalizzazione conflittuale» già in atto nell'era pre-virus a seguito della strategia trumpiana di riequilibrio commerciale via dazi dissuasivi e quella, bipartisan, di contenimento/soffocamento del potere cinese. Ma era anche visibile una tendenza iniziale alla «riglobalizzazione selettiva», cioè alla formazione di un mercato integrato G7 (precorso dai trattati bilaterali simmetrici di libero scambio già siglati o in agenda) contrapposto all'area sinocentrica. L'indebolimento di tutti i G7 probabilmente li spingerà ad una maggiore convergenza, accelerando la tendenza verso un nuovo bipolarismo mondiale e la competizione per aggregare altre nazioni in uno dei due poli.

C. Pelanda, Italia Oggi

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

La burocrazia italiana sta dimostrando tutti i suoi limiti e difetti. In sostanza la legge non è uguale per tutti. Sono le parole espresse dalla giunta dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili in reazione ai primi provvedimenti emanati dal governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Questa la posizione molto critica della giunta, che punta sulla burocrazia italiana come una delle principali cause dei problemi italiani, resa ancora più evidente dal diffondersi dell'epidemia. «Per rispetto a chi sta combattendo battaglie ben più serie, sin dall'inizio abbiamo cercato di evitare polemiche sterili, mostrandoci propositivi innanzi alle indicazioni normative, con la volontà di essere di supporto ai nostri iscritti ed a tutta la categoria. Tuttavia, è ormai evidente a tutti come l'attuale emergenza sanitaria non abbia fatto altro che alzare il velo di ipocrisia che copriva la burocrazia italiana, mostrandola per l'assurdo paradosso che è, palesandone limiti ed incompetenze. In pochi giorni si sono susseguiti centinaia di pagine di decreti, rimandi, modifiche, interpretazioni, ritardi nell'emanazione di decreti preannunciati da dirette mediati che... in una parola: il caos. Un caos normativo, interpretativo ed operativo, palese in quelle disposizioni che dovrebbero essere di per sé le più semplici, come il contributo ex artt. 27 e 28 del decreto «Cura Italia», e che invece hanno dato origine a quella isteria collettiva che si è scatenata nella settimana che ci ha condotto al 1° aprile e che ancora lascia una serie infinita di dubbi interpretativi di difficile soluzione. L'unico filo conduttore delle ultime settimane sembra essere stato il principio di assoluta iniquità, quale, ad esempio, quella tra i contributi concessi ad imprese e professionisti iscritti all'Inps rispetto a professionisti

iscritti a casse private, quasi completamente dimenticati dal decreto Cura Italia! Non fosse altro perché inserito in un Fondo già di per sé riservato agli «ultimi» denominato, appunto, «di ultima istanza». Siamo considerati indispensabili ma invisibili... o forse peggio... figli di un Dio minore, di una legge che oggi è ancor meno uguale per tutti! Ancor più manifesta è l'iniquità del rapporto di forza tra il contribuente e l'Amministrazione finanziaria, che, per proprie lentezze, si arroga con tracotanza il diritto di estendere di due anni i termini per gli accertamenti, a fronte di imprese e lavoratori autonomi, che, allo stremo delle forze, cercano di non cadere nella voragine della crisi economica, per poi magari sentirsi contestare

l'economicità delle scelte prese da qualche burocrate che non ha mai dovuto assumere alcun rischio d'impresa o professionale... e che, giova ricordare, non esisterebbe se non esistessero questi stessi contribuenti. Un'iniquità ancor più intollerabile tenuto conto del contesto in cui la citata disposizione viene assunta: un momento di difficoltà oggettiva che dovrebbe, evidentemente, rendere tutti uguali e consentire, quanto meno, di poter godere dei medesimi diritti, ma così non è! In queste settimane l'Ungdcec è comunque rimasta vicina ai propri iscritti e alla categoria, mettendosi al servizio di tutti e virtualmente al fianco dei colleghi più esposti, denunciando incongruenze normative, mettendo a disposizione dei colleghi vademecum per orientarsi nel caos normativo e presentando, di concerto con tutte le sigle sindacali, entro i termini previsti, proposte di emendamento al decreto Cura Italia, tra cui ricordiamo prioritariamente: la modifica all'articolo 27, prevedendo l'erogazione del contributo anche ai

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

lavoratori autonomi iscritti ad altre forme previdenziali quali le casse di previdenza private previste per le professioni ordinarie - previsione solo in parte accolta da legislatore con il decreto interministeriale del 28 marzo 2020, che di fatto ha introdotto una disparità di trattamento tra gli autonomi iscritti all'Inps ed i professionisti; le modifiche all'articolo 62, prevedendo, tra gli altri: - la sospensione al 31 maggio 2020 anche dei termini di tutti gli adempimenti comunicativi e dichiarativi relativi alla precompilata 2020, compreso l'invio delle certificazioni uniche; - la sospensione delle modalità di utilizzo dei crediti tributari introdotte dal decreto fiscale 2020, al fine di consentirne l'utilizzo anche antecedentemente alla presentazione della dichiarazione; - l'inclusione tra i versamenti sospesi di tributi, ingiustificatamente trascurati; - la sospensione degli Isa per l'anno 2020, oltre al rinvio dei termini per l'annualità 2019. Necessarie modifiche, infine, all'articolo 65, prevedendo, sempre per motivi di equità, che il credito d'imposta per i canoni di locazione ad uso strumentale, grazie ad un abbassamento al 50%, venga allargato a tutti gli operatori economici ed a tutte le categorie catastali, seppur condizionato al pagamento del relativo canone al fine di salvaguardare anche i proprietari di immobili. Modifiche all'articolo 67, abrogando la previsione di cui al comma 4 per evidente sproporzione tra il periodo di emergenza ed il differimento di due anni «e termini decadenza per l'accertamento del periodo d'imposta 2015. Sorvolando sulle inefficienze dell'Inps nella gestione del contributo di 600 euro e sull'ulteriore iniquità perpetrata, in prima battuta, escludendo dall'invio delle richieste la nostra categoria, quali intermediari abilitati, come Ungdcec

rileviamo che quanto è stato fatto fino ad oggi... non basta. Non basta perché il decreto interministeriale del 28 marzo, nel tentativo di recuperare la totale incuranza dimostrata dal decreto Cura Italia nei confronti dei professionisti facenti capo a casse previdenziali private, ha ulteriormente ed inspiegabilmente aggravato il distacco con i lavoratori autonomi facenti capo all'Inps, stabilendo una modalità a dir poco «pruriginosa» di assegnazione del contributo di 600 euro. Per i soli professionisti non rientranti nella gestione Inps, infatti, sono state previste limitazioni di accesso: il citato contributo è stato concesso solo ai lavoratori che nel 2018 abbiano percepito un reddito complessivo non superiore ad euro 35.000 e la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 oppure ai lavoratori che nel 2018 abbiano percepito un reddito complessivo compreso tra i 35.000 e 50.000 euro e abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Ove per «riduzione» si intende una flessione del calo reddito netto dei primi tre mesi del 2020 di oltre un terzo rispetto ai primi tre mesi del 2019. Già in questa stesura erano ravvisabili gravi errori: il riferimento al principio di cassa è l'esempio lampante di una importante mancanza di attenzione. Ricordiamo infatti che la crisi di liquidità «ex Covid» per i nostri studi professionali è iniziata dalla metà del mese di marzo: non appare, quindi, per nulla condivisibile il raffronto con un intero trimestre. Un trimestre in cui, di fatto, per almeno il 75% del periodo si è lavorato esattamente come l'anno precedente. Le vere difficoltà hanno avuto inizio da marzo e si ripercuoteranno almeno sui pros-

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

simi 6-9 mesi. Il decreto del 28 marzo ha, inoltre, «dimenticato» le modalità di calcolo del reddito per chi rientra nel regime forfettario o per chi fa parte di un'associazione professionale o di una Stp, oltre a non prevedere specifiche valutazioni per chi ha aperto la partita Iva successivamente all'esercizio 2018, o a chi era iscritto ad altre forme previdenziali riservate ai tirocinanti. Non basta perché, dopo questo decreto, le risposte - esigue e lacunose - sono arrivate solo attraverso Faq del Ministero. Modalità del tutto inaccettabile: pur capendo l'attuale stato di emergenza, è inaccettabile che in un Paese ove si legifera lasciando voragini normative, queste vengano riempite da Faq! Per di più costringendo la nostra categoria a «inseguire» queste Faq, mutate in corso d'opera, che devono a loro volta essere (re)interpretate a beneficio dei nostri clienti. Non basta perché, pur con tutti questi dubbi, tra i quali abbiamo elencato solo i principali, siamo arrivati al 1° aprile ed è successo l'inevitabile. Senza volerci ulteriormente attardare, in questo momento, sulle evidenti inefficienze del metodo utilizzato per l'invio delle richieste di contributo, appare tuttavia lapalissiano come la «logica» richiesta già proposta a suo tempo, di aprire l'invio delle richieste all'Inps a tutti gli intermediari abilitati, sia stata troppo tardivamente accolta. Richiesta che avrebbe consentito di per sé una gestione ordinata di quella che dovrebbe essere la più semplice delle procedure previste dal decreto Cura Italia. Non basta e proprio per questo abbiamo chiesto anche alla Cnpadc un maggiore sforzo, sia in termini assistenziali ai colleghi colpiti direttamente dal Coronavirus, sia in termini di vicinanza - sotto forma di erogazioni o di sgravi contributivi - a chi sostiene

e sosterrà la «cassa» previdenziale di oggi e del futuro. Alla Cnpadc abbiamo, infatti, chiesto di implementare le azioni intraprese, partendo proprio dalle proposte che l'Ungdcec ha, sin da subito, presentato con riferimento all'abolizione dei contributi minimi per l'anno 2020, ai finanziamenti co-garantiti dalla cassa previdenza, all'introduzione di prestazioni assistenziali straordinarie a favore degli iscritti che dimostrino, con apposita istanza al Cnpadc, una riduzione di almeno un terzo del reddito netto nel 2020 rispetto alla media degli ultimi due anni disponibili (si veda per analogia quanto già previsto dal Regolamento Unitario con riferimento al contributo di maternità). Non basta perché se non tuteliamo e supportiamo i Giovani, che ad oggi rappresentano la fascia economicamente più debole (il reddito mediano lordo per i colleghi under 40, secondo il rapporto Fnc 2019, ammonta a poco più di 22.000 euro), non ci sarà nessun futuro non solo per le Casse previdenza, ma per l'intero paese. Chiudiamo ricordando che tutti noi Unionisti, dagli organi nazionali alle ramificazioni locali, rappresentiamo, nell'attività sindacale che svolgiamo ogni giorno, un esempio di «volontariato», non percependo alcun compenso. Ciononostante, la forza dell'Unione e della sua rete è riuscita ad andare ancora oltre, raccogliendo fondi a sostegno di svariate iniziative a supporto dell'attuale emergenza sanitaria e della ricerca medica. Ci sentiamo autorizzati, quindi, in ultimo a suggerire ai nostri governanti di valutare, per il solo valore simbolico che questo avrebbe, una sostanziale decurtazione dei loro compensi, quanto meno fino a quando la situazione emergenziale non sarà rientrata, valutando di adottare tale misura anche nell'ambito delle pubbliche

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

amministrazioni. Dal canto nostro, continueremo ad essere vicini a tutti i nostri iscritti e, indirettamente attraverso di loro, a tutte le imprese ed ai contribuenti che a noi si rivolgono e ancora di più si affidano in queste difficili settimane, che ci impongono un solo motto, che - senza voler essere tacciati di blasfemia - riprendiamo dalle parole del Pontefice nella preghiera per la fine della pandemia: uniti non siamo mai soli».

Italia Oggi

La burocrazia da rifare

Con il seguente epilogo: "Si chiede di chiarire se quanto indicato nell'allegato alla Drg del Lazio n. 138/2020 al primo capoverso di pagina 24 ("Al fine di evitare duplicazioni nelle procedure i Comuni possono operare in coerenza con le disposizioni di cui ai comma 4 e 6 dell'articolo 2 dell'Ordinanza del capo del dipartimento della Protezione civile n. 658 del 29 marzo 2020") permetta ai municipi di Roma capitale di utilizzare le procedure già poste in essere da Roma capitale quanto ad affidamento, presentazione delle domande, requisiti per l'accesso, entità del buono spesa, destinando l'importo stanziato per i richiedenti che hanno presentato domanda e non trovino copertura nello stanziamento statale. In attesa di urgente riscontro, si porgono cordiali saluti". Traduzione: possiamo usare per i buoni spesa regionali le stesse procedure che utilizziamo per i buoni spesa statali? E in attesa dell'urgente riscontro urgentemente arrivato in poche righe ("Si ribadisce che le modalità rientrano nell'autonomia di codesto comune che procederà con la massima sollecitudine": cioè fate vobis, ma soprattutto datevi una mossa), si è perso altro tempo prezioso. L'andirivieni di lettere, chiarimenti e riscontri innescato dal Campidoglio ha fatto sostare quei soldi per una decina di giorni almeno nelle casse comunali, mentre a Roma c'era fra i meno fortunati chi non riusciva a fare la spesa. Sette milioni: non era certo una valanga di soldi, ma in momenti come questi sono benedetti. Di fronte ai drammi che la cronaca del virus presenta tutti i giorni questa è certamente una sciocchezza. Però dice tutto sulla distanza che ormai separa la nostra burocrazia dalla vita reale. Distanza siderale, così da subordinare perfino le impellenti necessità dello stomaco a cavilli procedurali, circo-

lari e regolamenti attuativi. Spiace constatarlo, ma sembra che la nostra pubblica amministrazione non stia imparando proprio nulla dalla situazione nella quale il Paese è precipitato. Prendiamo il caos delle mascherine. Per settimane non si è riusciti a garantire un approvvigionamento decente nemmeno agli ospedali. Con una serie di paradossi in cui il nostro sistema si è avvitato, fra regole assurde a l'assenza di regole talvolta inconcepibile. Qualche esempio? Succede che le mascherine importate sono esenti da Iva, mentre su quelle acquistate dal mercato interno l'Iva invece si paga. L'opposto: non è stata emanata alcuna specifica tecnica per le mascherine che si devono indossare obbligatoriamente uscendo di casa, con il risultato che anche una sciarpa può andare bene lo stesso (Attilio Fontana dixit). Né esistono specifiche per le mascherine prodotte dalle industrie tessili che hanno riconvertito volontariamente le proprie linee per dare una mano a colmare le carenze di dispositivi sanitari. La conseguenza è che ognuno fa come gli pare e sforma mascherine destinate ai presidi ospedalieri che potrebbero non garantire alcuna sicurezza. Ancora? È stato opportunamente deciso che le mascherine acquistate dalle imprese per proteggere i lavoratori possono beneficiare di una detrazione fiscale. Peccato che la somma stanziata, 50 milioni l'anno, a occhio e croce sia almeno dieci volte inferiore a quello che servirebbe. E che non sia stato emanato il solito decreto attuativo senza il quale la cosa non può funzionare. Per non parlare del fatto che i comuni cittadini non possono scaricare le spese per le mascherine dalla denuncia dei redditi come invece si può fare per la palestra, il calcetto dei figli e perfino il veterinario per il cane o il gatto. Anche allo scopo di stroncare le

La burocrazia da rifare

inevitabili speculazioni il commissario Domenico Arcuri ha dovuto fare un'ordinanza per disporre il sequestro alle dogane di tutti i dispositivi in entrata non destinati alle strutture pubbliche. Poi ne ha fatta un'altra per affidare quell'incarico alla Guardia di finanza. Ci sarà stato sicuramente un motivo valido, si può supporre. Ma i doganieri che fanno? *Melius est abundare quam deficere*, dice il proverbio latino. Difficile tuttavia immaginare il nuovo direttore dell'Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna, intento a fare salti di gioia. Come non si sono registrate di sicuro esplosioni di giubilo alla Consip, la società del Tesoro per gli acquisti centralizzati della pubblica amministrazione, alla notizia che era stato nominato un commissario ad acta con pieni poteri per l'emergenza. Acquisti compresi, ovvio. Perché c'è anche questo aspetto. Il disordine istituzionale e di regole che ha accolto l'epidemia, con tutti che si sono mossi in ordine sparso senza alcun coordinamento, non ha risparmiato nemmeno la burocrazia statale. Dove i recinti sono rimasti rigorosamente chiusi. Il clamoroso infortunio occorso all'Inps il primo aprile, con il sito in tilt e i disagi relativi, ha messo in luce se possibile le fragilità di un sistema tanto costoso (400 e rotti milioni l'anno) quanto non proprio idoneo ad affrontare situazioni di emergenza. Ora il presidente dell'istituto Pasquale Tridico vuole internalizzare completamente il servizio informatico, riprendendo le competenze affidate alle ditte multinazionali esterne, con l'assunzione di 165 tecnici informatici e 16 dirigenti. Benissimo, ma resta sempre una domanda inevasa: quell'infortunio si sarebbe potuto evitare se, oltre a evitare certe ingenuità propagandistiche (tipo click day, per intenderci), fosse stata coinvolta nella faccenda del sussidio

ai lavoratori autonomi l'Agenzia delle entrate di Ernesto Ruffini? Qui riemergono tutti i vizi della nostra burocrazia, che sono però il risvolto più evidente dei vizi della politica. Le amministrazioni di destra sono gelose di quelle di sinistra, e viceversa. I Comuni dei grillini guardano in cagnesco le Regioni del Pd, e le amministrazioni del Pd non parlano con quelle grilline, anche se poi sono al governo insieme. Nel Paese delle autocertificazioni e dell'imposizione a dispetto del buon senso del rispetto ossessivo di regole che non vengono rispettate, spuntano come funghi i comitati. Ogni pubblica amministrazione si fa la sua task force anti-coronavirus, come ogni Regione. Minimo, 20 persone. Il ministero dell'Innovazione ne ha messa in piedi addirittura una di 76 componenti, con il compito di studiare le contromisure tecnologiche per contrastare i contagi, che scadrà sei mesi dopo la fine dell'emergenza. Quando i contagi, si presuppone, dovrebbero essere spariti. Perché mai fra i suoi incarichi ci sia anche quello di valutare le conseguenze economiche della pandemia, è poi incomprensibile. Che ci stanno a fare allora Banca d'Italia, ministero dell'Economia, Ufficio parlamentare di bilancio? Mentre le Regioni leghiste approfittano della situazione per mostrare come l'autonomia dal governo centrale farebbe funzionare tutto meglio: anche se poi succedono disastri inenarrabili proprio nella Lombardia che rivendica l'autonomia super, per la disastrosa inadeguatezza dei politici al comando. E questo finisce per rendere ancora più caotica la situazione e più inefficiente un apparato nel quale davvero non si capisce quale sia la catena di comando. Ciliegina sulla torta, la politica immediatamente smonta per propri calcoli indipendenti dalla ragione pure

La burocrazia da rifare

quel poco di sensato che si riesce a fare. Nel decreto Cura Italia era stata infilata una norma copiata da quelle per le zone terremotate, che prorogava di due anni i termini per gli accertamenti fiscali sulle imprese. Chiarissimo il motivo: evitare che gli ispettori del Fisco, rispettando le scadenze quinquennali, si presentassero subito nelle aziende stremate dall'emergenza. La destra ha gridato allo scandalo e i grillini gli sono andati dietro: con un emendamento in Senato hanno fatto saltare la proroga. Rimettendo così le imprese a rischio di accertamenti appena finirà l'emergenza. E pensare che l'hanno pure presentata come una iniziativa per ristabilire la civiltà giuridica. Complimenti per la lungimiranza.

S. Rizzo, *La Repubblica A&F*

In un momento in cui siamo - soprattutto noi ultrasettantenni impegnati nello smart working, senza alcuna preparazione né attitudine, c'è la possibilità di recuperare le idee e il tempo per far sì che un'esperienza di vita diventi un esempio di quello che, ad avviso di chi crede nel buon funzionamento delle istituzioni e nelle regole del mercato, non dovrebbe mai accadere. Nell'ambito degli impegni associativi che ho sviluppato nel corso di tanti decenni mi è capitato di assumere per il 2020 la presidenza della Aicc, Associazione delle imprese culturali e creative, facente parte del sistema Confindustria, che raccoglie fra gli altri i gestori dei servizi aggiuntivi nei musei statali in applicazione della cosiddetta Legge Ronchey, antico esempio di un tentativo importante di partnership pubblico-privato per valorizzare la promozione e la funzione delle attività museali unitamente alla migliore tutela degli stessi. Nel momento dell'assunzione dell'incarico, il 29 gennaio u.s., era già stato bandito da Consip il bando per la gestione dei servizi aggiuntivi per il Colosseo, il più grande attrattore culturale italiano che, allora - in un'epoca ormai remota - era visitato da circa 7 milioni di persone l'anno. Il bando si struttura su una proposta di affidamento della concessione nella quale, applicando un indirizzo del tutto atipico, non è consentito al potenziale concessionario di investire in attività di promozione al fine di migliorare la qualità e la redditività dell'attività, il cui ricavato, al netto dell'aggio trattenuto quale corrispettivo della prestazione, va ovviamente a beneficio dell'amministrazione pubblica concedente. Tale indirizzo è stato più volte oggetto di critica da parte della Confindustria, condivisa peraltro dagli altri operatori di mercato sia privati che espressio-

ne del sistema cooperativo. A parte questa riflessione che cito solo per memoria - meritando essa una riflessione di merito molto più accurata in un momento nel quale ci siano serenità di spirito e tempo per approfondirla - di fatto la competizione si sviluppa, come già successo negli ultimi bandi di gara emessi, sul costo del personale, creando condizioni oggettivamente peggiorative per chi presta la propria attività in quel contesto da tempo e quindi creando, come già avvenuto in altri casi, forme di protesta per questa modalità competitiva anche nel mondo del lavoro e nei sindacati che lo stesso rappresentano. Tornando all'oggetto di questa riflessione, la scadenza del bando originariamente prevista per il giorno 27 gennaio viene prorogata al 26 febbraio e successivamente al 19 marzo. Nel frattempo si manifesta e poi si espande rapidamente la pandemia, il governo cerca di offrire i primi supporti ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, per cui la nostra Associazione viene convocata per il 4 marzo insieme alle altre associazioni di categoria del settore, per esprimere le proprie valutazioni, nonché le esigenze delle imprese associate. Nell'ambito di tale incontro tutte le associazioni di categoria rappresentano la opportunità che il bando in corso relativamente alla concessione dei servizi aggiuntivi per il Colosseo, in scadenza per il 19 marzo, venga sospeso stanti la impossibilità oggettiva di completare le analisi tecniche ed economiche di cui tenere conto ai fini dell'offerta, le difficoltà di movimento e la crescente indeterminatezza del contesto di riferimento. Risulta evidente che, essendo il bando costruito su un budget di base su cui si può lavorare soltanto in variazione negativa (come già detto sopra, non potendosi prevedere da parte del proponente

nessuna azione proattiva per migliorare la qualità del servizio e quindi la redditività delle visite), il triennio preso a riferimento per il documento a base delle offerte degli operatori economici già allora risultava del tutto superato, non essendo pensabile di prevedere in questo contesto quali saranno i flussi dei turisti che potranno visitare il monumento nel quinquennio 2021-2025. Dai 7 milioni degli ultimi anni scenderanno al 50%, oppure di più o di meno? Laddove si presentassero all'ingresso, potranno entrare insieme o separatamente? Con quale distanza? Con quale ritmo? E così via, domande di semplice buonsenso. L'amministrazione ascolta le riflessioni delle associazioni e si riserva di procedere. Passano i giorni, la situazione si aggrava, le compagnie di assicurazione che devono rilasciare la fidejussione provvisoria e la disponibilità a quella definitiva (il cui valore è di oltre 50 milioni di euro per 5 anni) cominciano a discutere sulla opportunità di rilasciare garanzie assicurative che 20 giorni prima erano di ordinaria formalizzazione, fintanto che il 13 marzo la Consip comunica che la scadenza della gara dal 19 marzo è stata prorogata al 9 aprile. Avete letto bene: 9 aprile! Cioè una amministrazione pubblica, la Consip, la quale per missione dovrebbe ottimizzare l'uso degli acquisti da parte della Pa, il 13 di marzo ritiene che sia possibile (in un contesto di chiusure progressive del Paese) richiedere la finalizzazione dei progetti e la formalizzazione delle offerte degli operatori economici entro il 9 di aprile! Non vorrei associarmi a Ferruccio Ferrucci nella celebre invocazione ricordata nei libri di storia, poiché purtroppo in questi giorni centinaia di persone perdono la vita e tutti noi cittadini non riusciamo a capire fino in fondo quanti di questi veri e propri caduti abbiano

in realtà sopportato gli effetti non voluti di una ridotta capacità di offerta del Servizio Sanitario Nazionale. Giustamente sottolineiamo l'eroismo dei medici, degli operatori sanitari e di tutti coloro che sono in prima linea, ma ci resta il dubbio di quanto i tempi della acquisizione degli apparati tecnici necessari siano stati obbligati, domandandoci se si poteva fare qualcosa di più guadagnando qualche giorno, qualche ora, qualche minuto. Anche a scapito della perfezione procedurale. Una domanda che si è posta evidentemente anche il governo visto che ha deciso di affidare questa funzione a un manager in gamba quale Domenico Arcuri, che ha dimostrato di poter ottenere importanti accelerazioni al processo di individuazione delle fonti di acquisizione degli strumenti necessari. Comunque la Consip ha proceduto, avendo indicato nel 9 aprile la nuova scadenza, e ha continuato imperterrita il proprio lavoro, su questo come su altri bandi di ogni genere e di varia natura le cui scadenze sono state rinviate recentemente solo di qualche settimana. Ovviamente l'ulteriore aggravarsi della situazione, il sentimento generale del Paese, le preoccupazioni delle autorità pubbliche, avrebbero dovuto indurre l'amministrazione competente, ovvero il soggetto che in ultima istanza definisce obiettivi e percorsi, ad accelerare la comunicazione di una successiva, rapida, immediata sospensione della gara del Colosseo. I giorni sono passati e siamo arrivati a ieri, 2 aprile, alle ore 10, momento in cui sto scrivendo questa nota, e la Consip tace. Nel frattempo le imprese concorrenti o procedono a diffide alla Consip stessa sulla impossibilità a formalizzare un'offerta per il giorno 9 aprile o, come la società di cui io sono amministratore delegato - Opera La-

La burocrazia non tiene conto del Covid-19

boratori Fiorentini - che nel periodo di bassa domanda ha circa 200 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, che raggiungevano il migliaio in occasione dei picchi di presenze negozia con le compagnie assicurative e con i broker una polizza fideiussoria che le compagnie medesime hanno difficoltà tecnica a valutare e quindi a rilasciare e che probabilmente, anche se pagata, non servirà mai perché qualcuno all'ultimo momento si accorgerà (o deciderà) la sospensione della gara ovvero - non è fantascienza poterlo immaginare - un ulteriore rinvio a 3/4 settimane! Il tutto su un documento di base, che definire carta straccia è un eufemismo, mentre i manager della società che amministro negoziano linee di credito aggiuntive per garantire alle centinaia di lavoratori dipendenti l'erogazione di un prestito aziendale che sostenga la loro quotidianità, in attesa che si realizzi la modalità per procedere alla erogazione della garanzia pubblica da parte dell'Inps. A me sembra tutto straordinariamente assurdo, vivendo come ciascun italiano la quotidianità ripetitiva della comunicazione in televisione o sui giornali, e tutto naturalmente ordinario, combattendo con la burocrazia da quando faccio impresa, e avendola conosciuta anche quando ero ragazzino e, vivendo in stabilimento sulla via Prenestina, vedevo le difficoltà e le ansie di mio padre. Forse è arrivato veramente il momento di dire punto e a capo. Le procedure devono essere garanzia di trasparenza e di imparzialità, ma non possono diventare un alibi per non fare, per non assumersi responsabilità, per assumere comportamenti contrari al buon senso, o per rallentare il Paese. Per troppo tempo, nei fatti per assuefazione o per timore reverenziale abbiamo sopportato, auspicato, programmato. È stato un

errore. Tout comprendre c'est tout pardonner, non è più una massima a cui possiamo ispirarci nell'epoca del dopo coronavirus, che speriamo arrivi presto e con i minori danni per tutti.

L. Abete, *Il Sole 24 Ore*

Bankitalia, il 17% in mano a 9 casse professionale

Rasenta il 17% (precisamente supera il 16,8%) la percentuale del capitale della Banca d'Italia in mano a 9 Casse previdenziali che, nell'assemblea dell'Istituto guidato da Ignazio Visco di ieri, ne hanno apprezzato il «rafforzamento patrimoniale» e «le positive risultanze reddituali conseguite», giacché nel 2019 è stato messo a segno un balzo dell'utile netto a 8,2 miliardi di euro, contro i 6,2 miliardi dell'anno passato. Ma, al tempo stesso, vorrebbero consultare il «progetto di bilancio», prima dell'approvazione. Ad esprimersi, a nome della galassia degli Enti pensionistici privati, il presidente dell'Adepp (l'Associazione che ne conta 20) Alberto Oliveti, che ha detto di condividere la scelta di via Nazionale d'«intervenire a sostegno delle autorità nazionali e locali, impegnate nella prevenzione e nel contrasto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19». E, se Visco s'è augurato che la redistribuzione delle azioni possa procedere senza problemi «a ritmo sostenuto», i dati mostrano come le Casse non abbiano smesso di considerare l'investimento, da cui ricavano un rendimento annuo del 4,5%, appetibile: ad oggi, infatti, Enpam (medici e dentisti), Cnpadc (dottori commercialisti), Cassa forense (avvocati) e Inarcassa (architetti ed ingegneri) hanno in portafoglio l'importo massimo per gli organismi privati, pari al 3% (l'equivalente di 9 mila quote, proprio come l'Inps), poi ci sono Enpaia (addetti ed impiegati in agricoltura, 8.280 quote), Enpacl (consulenti del lavoro, 3.600), Cnpr (ragionieri, 1.500), Enpapi (infermieri, 800) ed Enpap (psicologi, con 400 quote). Agli Enti, però, va stretto il ruolo di meri «spettatori»: se nella precedente assise di Bankitalia avevano posto l'accento sulla ripartizione dei dividendi (domandando se, vista la dinamica dei guadagni, potessero

andare «verso i limiti superiori previsti dall'articolo 38 dello Statuto», ossia al 6%, si veda ItaliaOggi del 30 marzo 2019), l'obiettivo è ora divenire parte attiva in sede d'esame del bilancio. E, perciò, reclamano che «possa essere rivisitata la prassi di visionabilità» del testo.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Professioni ordinistiche, soldi quasi terminati

«Boom» di richieste dell'indennità di 600 euro agli Enti previdenziali (e con pochi intoppi informatici) nel primo giorno in cui i professionisti che stanno subendo gli effetti finanziari (nefasti) dei provvedimenti emanati dal governo per arginare il propagarsi del virus Covid-19, hanno potuto presentare istanza. E se l'Enpam (cui sono associati 366.000 medici e dentisti attivi) alle 18 di ieri contava 9.113 domande per il contributo previsto dal decreto Cura Italia (18/2020), la Cassa forense fa sapere di attenderne, complessivamente, circa 100.000 su una platea di oltre 240.000 avvocati e Inarcassa (che ha negli elenchi oltre 168.000 tra ingegneri ed architetti) avrebbe superato le 20.000 unità, mentre, guardando ad Enti che assommano tra i 60.000 e i 70.000 iscritti, all'Enpap (psicologi) se ne contano più di 17.000 e all'Enpapi (infermieri) circa 600. Scattato a mezzogiorno il via libera, gli iscritti hanno trovato sul sito del proprio Ente, le indicazioni per presentare l'ammissione al «reddito di ultima istanza»; in concomitanza con la messa online del servizio, il presidente dell'Associazione delle Casse (Adepp) Alberto Oliveti aveva raccontato delle «rassicurazioni» ricevute dal ministero del Lavoro sulle «risorse sufficienti per tutti», e ricordato a «chi non dovesse riuscire a presentare domanda nell'immediato» che «avrà tempo fino al 30 aprile». I «camici bianchi» dalla prima ricognizione di ItaliaOggi hanno sì oltrepassato la soglia delle 9.100 domande per l'indennizzo pubblico, però hanno accolto con favore pure la scelta dell'Enpam di destinare nei giorni scorsi 1.000 mille euro (al massimo per tre mesi) a chi esercita la libera professione, vittima di una discesa di reddito «importante» per il Coronavirus: la delibera sarà operativa

dopo il varo dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, tuttavia le richieste già ammontano a 22.815. Il sistema, rende noto l'Ente, non soltanto si è dimostrato efficiente, ma si rileva che «alle 13:30, in un secondo, 1.700 utenti contemporaneamente vi hanno avuto accesso». Il «sovraccarico» temporaneo non ha impedito neppure a circa 20.000 dottori commercialisti (su più di 70.000 iscritti) di depositare istanza alla Cnpadc, così come, avvisa l'Enpacl (consulenti del lavoro), «nel 2018 quasi 16.000 sui 26.000 associati hanno prodotto un reddito fino a 50.000» e, di questi, «5.200 hanno fatto richiesta nell'arco di quattro ore»; alle 20 la Cnpr aveva ricevuto 3.396 istanze di sussidio dai ragionieri, l'Inpgi (giornalisti) ne contava circa 6.000, mentre la Cassa del Notariato ne ha (finora) avute 120, su circa 5.200 iscritti. Infine, l'Eppi (periti industriali) ha raccolto 1.551 richieste (su circa 14.000 associati) per ottenere i 600 euro. E ha superato una breve fase di intenso traffico online, «agendo sul server della Cassa», e consentendo a tutti di depositare l'istanza.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Bonus 600 euro, le casse presentano il conto

Le Casse di previdenza reclamano di conoscere («con urgenza») tempi e modi in cui il governo restituirà loro le somme anticipate per liquidare l'indennità di 600 euro ai professionisti: al 21 aprile 451.715 domande (su 481.629 inoltrate) sono state accolte e quasi 8.200 risultavano «in lavorazione», cifre che fanno impennare il superamento del «plafond» dei 200 milioni del «Reddito di ultima istanza» del decreto «Cura Italia» (18/2020) dagli oltre 48 milioni della settimana passata a 71 milioni e 29.000 euro, per la sola mensilità di marzo. E, mentre il conto aumenta, il settore avverte, per l'emergenza da Covid-19, sempre più violento il fiato sul collo della «crisi di liquidità» che atterrisce gli investitori istituzionali: i rendimenti delle operazioni finanziarie «risentiranno» del quadro negativo generale, e a ciò si unirà un (inevitabile) calo delle entrate, perché da un lato son stati prorogati i termini dei versamenti contributivi e, dall'altro, è stato incrementato il welfare per aiutare gli associati. È l'Adepp (l'Associazione degli Enti privati) a esporre, insieme ai numeri dei professionisti che hanno presentato dal 1° aprile l'istanza per ottenere l'indennizzo pubblico, nel «report» ai ministeri vigilianti del Lavoro e dell'Economia, i motivi del «forte sbilanciamento» e della «grande disparità tra i destinatari potenziali della misura» arrecati dal decreto imprese (23/2020); nel mirino sia i criteri d'esclusività dell'iscrizione a una Cassa valutati «inutilmente penalizzanti» (questione su cui s'è, però, espresso il sottosegretario di via Veneto Francesca Puglisi, annunciando, su ItaliaOggi del 21 aprile, la correzione dell'«errore», presumibilmente nell'imminente provvedimento governativo), sia il «paletto» a scapito dei pensionati

perché, recita la missiva firmata dal presidente Alberto Oliveti, si ritiene che, riguardo ai trattamenti di reversibilità e alle indennità di disabilità, ma anche relativamente ai «mini-assegni» tipici degli iscritti alle Casse legate al metodo contributivo «puro» di calcolo della prestazione (disciplinate dal decreto legislativo 103/1996 e nate con l'aliquota soggettiva al 10%, ndr) il Legislatore abbia compiuto «discriminazioni». E son ancora gli associati agli Enti di «nuova generazione» ad esser più sfavoriti, nel caso dei «pensionati attivi», che percepiscono prestazioni «largamente al di sotto dell'assegno sociale». E senza la chance di godere di alcuna integrazione al minimo. È di ieri, invece, la notizia che l'Enpam (medici e odontoiatri) potrà pagare ai «camici bianchi» liberi professionisti il sussidio da 1.000 euro per un trimestre (cumulabile con i 600 euro, e richiesto già da oltre 57.000 soggetti) «dalla prossima settimana»: è il risultato del varo, da parte dei dicasteri controllanti delle Casse, della delibera approvata dal consiglio d'amministrazione meno di un mese fa. E l'Ente, guidato da Oliveti, fa sapere che «si batterà per ottenerne l'esenzione fiscale, come per gli indennizzi statali». In tasca ai medici, di euro al mese, infatti, ne finirebbero 800.

D'Alessio, Italia Oggi

Assegno di 600 euro, domande alle Casse a quota 375mila

Sono più di 375mila le domande per il bonus di 600 euro arrivate alle Casse di previdenza dei professionisti. In soli tre giorni è stato superato il limite di 333.333 soggetti coperti dai 200 milioni stanziati per il Fondo del reddito di ultima istanza destinato agli iscritti ad Ordini e Albi. L'invio è possibile fino al 30 aprile. Le Casse in questi giorni devono visionare le domande e valutarne la correttezza formale. Per farlo al meglio, però, attendono le risposte alle domande inviate ai ministeri di Lavoro ed Economia il 31 marzo su come deve essere interpretato il Dm 28 marzo 2020. Il timore è di dare il bonus a chi non ne ha diritto e rischiare l'accusa di danno erariale. Intanto è stato deciso di erogare i fondi dopo la prima verifica ministeriale, che avverrà l'8 aprile, le date possibili, che potrebbero non essere le stesse per tutte le Casse, sono il 10 aprile o il 15 aprile. Di seguito i numeri delle Casse: Cassa forense 120 mila, Inarcassa - ingegneri e architetti 79.720, Cassa geometri 40.000, Enpap- psicologi 33.000, Cnpadc commercialisti 24.300, Enpam (medici) 20.339, Enpav-veterinari 11.215, Inpgi2 giornalisti 9.100, Enpac-consulenti del lavoro 8.200, Cassa ragionieri 7.617, Enpab-biologi 6.765, Enpapi-infermieri 4.661, Eppi-periti industriali 4.250, Epap -pluri-categoriale 3.650, Enpaia-agricoli 1.912, Enpaf-farmacisti 1.041, Cassa notariato 330.

Sul fronte Inps è proseguito ieri l'inserimento delle domande per l'accesso all'indennità di 600 euro da parte di autonomi, iscritti alla gestione separata, lavoratori dei settori turistico, termale, agricolo e dello spettacolo. Con un flusso che non si ferma nemmeno di notte, dato che dalla sera di giovedì alle 8 di mattina di ieri le richieste pervenute sono state più di

400mila portando il totale a oltre 2,1 milioni, mentre alle 19 erano oltre 2,5 milioni. In base a quanto pubblicato sul sito, i singoli cittadini dovrebbero poter presentare le domande dalle 16 alle 8, mentre le altre otto ore dovrebbero essere riservate ai patronati. Tuttavia ieri abbiamo verificato direttamente che anche in tale orario un privato cittadino riesce ad accedere al servizio per inoltrare le richieste. Quanto alla diffusione di dati personali degli utenti avvenuta il 1° aprile, l'istituto di previdenza ha comunicato l'evento al Garante privacy e ha attivato una casella di posta elettronica a cui chi ha subito la violazione può scrivere. Inps «si impegna a verificare tutte le segnalazioni ricevute e ad adottare ogni ulteriore misura...di protezione dei dati personali che dovesse rendersi necessaria».

F. Micardi e M. Prioschi, *Il Sole 24 Ore*

Lavoro, l'appello dei consulenti: richieste per la Cig, meno ostacoli

Aiutateci ad aiutarvi. È l'appello che arriva dal mondo professionale (consulenti del lavoro e commercialisti) perché si è subito rivelato impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal governo, gli importi maturati per Cassa Integrazione. I professionisti assicurano che perché ciò si realizzi occorrono modifiche normative e semplificazioni burocratiche. «La scelta adottata dal governo di finanziare la cassa integrazione emergenziale Covid-19, costringe a presentare una molteplicità di domande differenti - ricorda Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro -. Sarebbe bastato, creare un unico ammortizzatore sociale emergenziale e tutto sarebbe stato più semplice e immediato, sia per noi che per l'Inps. Invece oggi i consulenti del lavoro stanno lavorando incessantemente per affrontare una emergenza senza precedenti, destinata a protrarsi ancora per settimane, utilizzando gli strumenti di sempre e senza una vera semplificazione delle procedure». Gli intoppi che si verificano nelle richieste di accesso agli ammortizzatori sociali si aggiungono ad altre difficoltà di questo delicato momento. Una situazione che vede anche i rallentamenti del sito dell'Inps, preso d'assalto per le richieste di ammortizzatori sociali ma anche dei bonus previsti dal Cura Italia. «Bisogna considerare continua Calderone - che per ogni pratica impegniamo mediamente molte ore. Di questo tempo, almeno il 40% viene speso per rincorrere faticose consultazioni sindacali. Tutto tempo che si sarebbe potuto risparmiare a vantaggio della celerità e della semplificazione. Deve essere chiaro che i consulenti del lavoro faranno il loro dovere con impegno straordinario e velocità, ma che non dipenderà dalle loro attività la

tempistica di liquidazione delle somme». Il tema della semplificazione è quello più ricorrente anche tra i commercialisti. «Il lockdown ha imposto una chiusura generalizzata con poche distinzioni- ricorda Massimo Miani, presidente dei commercialisti - allo stesso modo bisognava agire con gli adempimenti e i provvedimenti. Bisognava concedere cassa integrazione straordinaria senza troppi distinguo. Tutto doveva essere semplice, non è tempo di cavilli ed eccezioni». Oggi, forse, si paga l'errore di aver affrontato una crisi straordinaria con strumenti ordinari. «Si tratta di procedure - continua Miani che introducono complessità e tempistiche che non possono tenere il passo di questa emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. Il tutto senza dimenticare che i professionisti stanno lavorando senza sosta, da remoto, con tutta la difficoltà che comporta, con più costi e certamente con meno incassi».

I. Trovato, Corriere della Sera

I Consigli nazionali puntano sui corsi online e riducono i crediti

Il periodo di quarantena impatta anche sulla formazione continua, obbligatoria per legge per i professionisti in attività: si allentano i criteri e i corsi diventano online. I commercialisti stanno spostando la formazione in modalità e-learning, gli Ordini territoriali sono autorizzati a utilizzare la formula del webinar e il Consiglio nazionale ha prorogato al 30 settembre prossimo il termine utile per conseguire i crediti formativi obbligatori del triennio 2017-2019 (limitatamente ai crediti "non utili" per la revisione legale). Per gli avvocati, il Consiglio nazionale forense ha deciso, in deroga al regolamento generale che assegna tale facoltà solo al Cnf, che gli Ordini territoriali e le associazioni forensi potranno definire in autonomia il numero di crediti professionali da attribuire ai vari corsi online organizzati internamente o tramite partner esterni. Per quanto riguarda invece gli obblighi formativi, per tutto l'anno solare 2020 si è in regola con soli 5 crediti, al posto di 20 (tre di materie ordinarie, due obbligatorie), conseguibili anche tutti a distanza o compensabili con crediti del triennio precedente (2017-2019) o successivo (2021-2023). Infatti l'anno 2020 non verrà conteggiato all'interno di un triennio. Nel campo dei notai, il biennio formativo 2020-2021 è appena iniziato: servono 100 crediti nei due anni, almeno 40 in 12 mesi. Il Notariato non ha emesso circolari specifiche, ma fa sapere che la pandemia attuale rientra senz'altro nelle cause di forza maggiore che esentano temporaneamente gli iscritti dalla formazione, ai sensi del regolamento in vigore dal 2014. Intanto l'organo preposto alla formazione, la Fondazione del notariato, ha ampliato l'offerta di corsi a distanza e in particolare ha già predisposto la via telematica per i convegni previsti a maggio a Bari,

Bologna, Roma e a giugno a Napoli e Cagliari. Per gli architetti, invece, viene prorogato fino al 31 dicembre il semestre utile di "ravvedimento operativo" relativo al triennio 2017-2019. E il Consiglio nazionale (Cnappc) ha già messo a disposizione degli Ordini territoriali dieci seminari online, fruibili in modalità asincrona, gratis e validi anche per il conseguimento dei crediti deontologici. In casa degli ingegneri, l'autocertificazione della formazione effettuata nel 2019 potrà essere inviata al sito www.formazioneconi.it fino al 30 giugno. Ma vista la difficoltà del momento a seguire i corsi, sarà possibile includere nel conteggio fino a 5 crediti professionali ottenuti nel primo quadrimestre 2020. Per i consulenti del lavoro, il Consiglio nazionale ha modificato il regolamento con la delibera 331 del 27 marzo scorso. Ogni consulente deve conseguire 50 crediti in un biennio (quello attuale è 2019-2020), ma può beneficiare di un debito formativo fino a un massimo di 9 crediti da recuperare nel primo semestre successivo. E il 40% dei crediti può essere acquisito in modalità telematica. Anche il Consiglio nazionale degli assistenti sociali, ha prorogato almeno fino al 30 aprile il termine per caricare i crediti sulla piattaforma apposita. Per i geometri c'è da segnalare una nuova iniziativa condotta in collaborazione con Sifet (Società italiana di fotogrammetria e topografia), ossia una serie di corsi brevi (2-4 ore) su temi specifici, online e gratuiti, validi per l'assolvimento dell'obbligo professionale. Iniziativa confermata almeno fino al 29 maggio.

A. Lo., Il Sole 24 Ore

Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole

La formazione professionale cambia pelle a causa del Coronavirus. Il divieto di assembramenti e la conseguente impossibilità di realizzare eventi dedicati alla formazione hanno portato i consigli nazionali a ridefinire gli obblighi formativi degli iscritti. Un variegato mondo che vede adempimenti e tempistiche diverse per ogni categoria.

Professioni intellettuali

Cambi in vista per avvocati, consulenti del lavoro e commercialisti. Per quanto riguarda i primi, il Consiglio nazionale forense ha diramato, nell'ultima settimana di marzo, le modifiche al calendario formativo. I legali svolgono i loro obblighi nell'arco di un triennio; l'ultimo si è chiuso a fine 2019 e, quindi, quest'anno sarebbe partito il nuovo periodo. Il Cnf, come detto, ha cambiato impostazione: il nuovo triennio partirà dal 2021 e per il 2020 basterà maturare cinque crediti (anche interamente online) per vedere rispettati gli obblighi. Anche i commercialisti vedranno cambiare i termini per la formazione (pure per loro, il triennio di riferimento partiva nel 2020). «Per prima cosa», dichiara a ItaliaOggi Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale di categoria, «abbiamo deciso di posticipare al 30 settembre il termine ultimo per chiudere con gli obblighi relativi al triennio appena concluso. Una volta conosciuti i termini dell'emergenza», continua Miani, «andremo a definire il nuovo calendario e ne valuteremo la programmazione considerando la lunghezza del lockdown. L'obiettivo è venire incontro il più possibile agli iscritti cercando di non penalizzarli sia dal punto di vista disciplinare sia da quello formativo». Per implementare le lezioni online, il Cndcec ha deciso di allargare le maglie della formazio-

ne web, consentendo la realizzazione di eventi da provider esterni anche in deroga al regolamento: «Abbiamo inviato un'informativa agli ordini con la quale è stato deciso che, in deroga al regolamento, tutti i webinar organizzati dagli ordini varranno ai fini della formazione professionale continua. Recentemente», conclude Miani, «l'Ordine di Torino ha organizzato un evento da remoto che ha visto la partecipazione di 50 mila professionisti. Presto ce ne sarà un altro a Roma». Situazione simile per quanto riguarda i consulenti del lavoro: il Consiglio nazionale ha già stabilito con delibera che verranno rivisti gli obblighi formativi degli iscritti: per la categoria, infatti, il problema è più prossimo perché il biennio di riferimento scadrà al termine di quest'anno. La rimodulazione, però, è assicurata. Per le professioni sanitarie, infine, la commissione Ecm non è ancora riuscita a riunirsi a causa delle complicità legate al Covid-19, ancor più pressanti per gli operatori del Ssn. Comunque, anche in questo caso, la rimodulazione avverrà sicuramente (il triennio formativo parte quest'anno quindi c'è ancora un po' di tempo per ridefinire gli obblighi).

Professioni tecniche

Per le professioni tecniche la questione è più complicata. Alcune di esse, infatti, hanno bisogno di formazione pratica e sul campo per poter adempiere in pieno ai propri obblighi di aggiornamento continuo. Proprio per questo, alcune categorie hanno già nel proprio regolamento la possibilità di vedere sospesi gli obblighi per cause di forza maggiore. E il caso, ad esempio, dei geometri: «Termineremo quest'anno il nostro secondo triennio formativo di categoria da quando è stato stilato il nuovo regolamento», commenta Maurizio Savoncelli,

Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole

presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati. «Per ora, oltre alle cause di forza maggiore già previste dal nostro regolamento, abbiamo congelato i tempi per tutto il periodo che va dal 31 gennaio al 31 luglio, i tempi stilati dal decreto del governo. Una volta a conoscenza dei tempi del lockdown, ridefiniremo tutto il calendario. Per ora, la risposta della categoria è stata quella di buttarsi sulla formazione; infatti, gli accessi ai nostri corsi sulla piattaforma Geoweb sono quadruplicati». Gli ingegneri, invece, hanno obblighi formativi strutturati in maniera diversa: il nuovo regolamento, infatti, prevede che per svolgere la professione sia necessario essere in possesso di almeno 30 crediti formativi, maturabili anche in parte con autocertificazione. Ogni anno, al professionista vengono detratti automaticamente 30 crediti. Il massimo di crediti raggiungibile è 120 e dallo stock totale verranno sottratti i crediti annualmente. La decisione del Cni è stata quella di aspettare la fine di aprile. Se il lockdown rimarrà identico, verranno congelati gli obblighi per quest'anno. Architetti e periti, infine, hanno visto ripartire l'aggiornamento quest'anno; per i primi è previsto un triennio formativo e il Consiglio nazionale ha prorogato fino al 31 dicembre 2020 i termini per il ravvedimento operoso dei crediti. Per i secondi, invece, è previsto un ciclo di formazione di cinque anni, quindi ancora non sono state prese decisioni in merito ad una eventuale rimodulazione. L'opera del Consiglio nazionale è stata più sul versante economico, come spiega il presidente del Cnpi Giovanni Esposito: «In una prima fase la Fondazione ha previsto una riduzione del 25% per il costo di alcuni corsi, visto però il perdurare dell'emergenza sanitaria, che può

trasformarsi in occasione preziosa per potenziare le competenze, il Consiglio ha deciso di farsi carico dei costi relativi a tutti i corsi a pagamento presenti sulla piattaforma e-academy della Fondazione Opficium, garantendo così la fruizione gratuita per gli iscritti. Un secondo passaggio su cui stiamo lavorando», conclude Esposito, «è quello di chiedere ai nostri provider di contribuire a questo sforzo economico di solidarietà per il periodo dell'emergenza».

M. Damiani, Italia Oggi Sette

Mutui anche dalle Casse per liquidità post Covid

Non c'è solo il prestito con garanzia pubblica per i professionisti. Già esistenti o rinnovati per l'emergenza coronavirus, dalle Casse arrivano diversi strumenti alternativi di accesso al credito. Da valutare in parallelo con quello del Dl liquidità. Tutti richiedono un pre-requisito: la regolarità contributiva dell'iscritto. La Cassa commercialisti, ad esempio, ha previsto contributi da un minimo di 500 euro per sostenere le spese di istruttoria per prestiti richiesti da iscritti con reddito sotto i 50 mila euro fino a dicembre. Contributo aumentabile per importi oltre i 10 mila euro. Ed ha attivato nuove convenzioni con Bnl e Bps. Sempre con Bps anche i consulenti del lavoro di Enpacl possono richiedere prestiti post Covid fino a 50 mila euro (max 20% del volume d'affari) con durata massima di 60 mesi a un tasso Irs del 2 per cento. Impostazione simile della stessa banca con Cassa forense. In questo caso l'importo finanziabile per esigenze di liquidità sale al 30% del volume d'affari Iva 2019, da autocertificare. La durata è di 18 mesi di cui sei mesi di preammortamento, con rate mensili, al tasso fisso pari al 2 per cento. Un'altra linea riguarda la concessione di prestiti per acquisto di beni per l'attività finanziabili dietro presentazione di fatture. Attiva anche una convenzione con Bnl sempre per esigenze di liquidità.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

«Per la ripartenza serve liquidità Almeno fino a fine anno incassi giù»

Un manifesto per la ripartenza economica. Sia dei professionisti che di tutte le attività produttive. Con suggerimenti, indicazioni in campo sanitario, tecnico ed economico. È la proposta a cui sta lavorando il Cup (comitato unitario professioni) insieme con la rete delle professioni tecniche, sfruttando proprio le competenze multidisciplinari al suo interno. «Sarà pronto a breve - annuncia la presidente Marina Calderone - e sarà un vero programma operativo con analisi, suggerimenti e sollecitazioni al Governo, tra cui il sostegno, necessario, alle attività professionali che non si sono mai fermate ma che hanno bisogno di aiuti ad hoc per evitare che la crisi spazzi via gli studi». Dal suo osservatorio Calderone (che guida anche i consulenti del lavoro) ha il polso della situazione su tutte le professioni ordinistiche: oltre 2,3 milioni di iscritti.

Presidente Calderone, cosa chiedono le professioni ordinistiche per ripartire davvero?

Anche se la nostra produzione non si è mai fermata, non possiamo non vedere che almeno fino alla fine dell'anno avremo una drammatica riduzione degli incassi. Quindi occorre immettere subito liquidità. I prestiti a garanzia pubblica sono un passo avanti, ma servono contributi anche a fondo perduto. Non solo: è necessario consentire alle nostre Casse di smobilizzare subito parte delle loro risorse accantonate.

Esiste una eredità positiva di questa emergenza per i professionisti?

Credo che tutti ci porteremo dietro più confidenza con metodi e protocolli di lavoro a distanza. Abbiamo anche imparato a utilizzare video conferenze e chat per raggiungere clienti

e collaboratori, con risparmi di tempo importanti. Tutti fattori che incrementeranno la produttività.

E a livello organizzativo cosa è cambiato per le professioni?

Hanno fatto tutte un passo in avanti verso la costruzione di reti, di percorsi da fare insieme. In questo assistiti dalle associazioni e dagli enti di categoria, che hanno fornito importanti strumenti tecnologici. Ad esempio Enpacl ha offerto una piattaforma per le videoconferenze che è servita a rafforzare i rapporti tra colleghi.

Quale invece è stata per voi la difficoltà più grande?

La mancanza di semplificazione delle norme e delle procedure. Dobbiamo anche investire tutti di più in tecnologia e nella banda larga.

Il Sole 24 Ore

Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)

Un bonus che spetta a più di un professionista su due, tra quelli iscritti alle Casse private. Ma che, coperture alla mano, non riuscirà a raggiungere tutti. Ammontano infatti a quasi 552mila gli iscritti alla previdenza privata che, almeno sulla carta e in base ai redditi 2018 dichiarati l'anno scorso, potrebbero legittimamente aspirare all'indennità di 600 euro pensata per chi ha dichiarato redditi fino a 50mila euro e ha subito limitazioni e cali di fatturato per effetto del coronavirus. Di fatto il 57% del totale degli iscritti al sistema della previdenza libero professionale, stando ai numeri forniti dalle Casse al Sole 24 Ore (che, però, includono anche i pensionati attivi, i quali non hanno diritto al bonus). Numeri che - va detto subito - non comprendono la vasta platea di architetti e ingegneri perché Inarcassa ha comunicato di non avere la disponibilità dei dati sui redditi dei propri iscritti. Esclusi anche i farmacisti, ma in questo caso perché la loro contribuzione non è legata al reddito. E comunque, come fanno notare a Enpaf, i farmacisti sono tra le professioni in prima linea e, pertanto, la contrazione dell'attività, tranne che in determinati casi, è meno evidente. Tant'è che le domande arrivate fino a venerdì erano poco più di mille su un totale di circa 100mila iscritti. Inoltre, bisogna anche tener conto che quelli forniti dalle Casse sono i redditi professionali, mentre per l'accesso all'indennità vanno considerati pure eventuali redditi di locazione.

La platea

Al momento, salvo rifinanziamenti, i 200 milioni stanziati consentono di coprire solo 333.333 mila richieste, 60% degli aventi diritto potenziali. In astratto quindi, poco meno di uno su due tra i professionisti cui spettano

i 600 euro rischia di restare a bocca asciutta, in attesa di un potenziamento della misura. Un rischio concreto se si pensa che già il 3 aprile si era superata la quota di oltre 376mila domande. In prima fila tra i potenziali beneficiari dell'indennità ci sono gli psicologi (nove su dieci hanno dichiarato un reddito inferiore a 50mila euro), i geometri e gli iscritti all'ente pluri-categoriale (chimici, attuari, fisici, geologi, dottori agronomi e forestali). Seguono la grande massa degli avvocati: sugli oltre 240mila iscritti alla Cassa forense, ben 90mila hanno dichiarato redditi sotto i 20mila euro e altri 60mila restano comunque al di sotto dei 50mila euro. Più indietro agrotecnici, commercialisti, periti agrari, ragionieri, periti industriali e veterinari. Per non parlare dei notai che - come prevedibile - sono quelli meno esposti.

I pagamenti

Questa settimana dovrebbero partire i primi pagamenti. I presidenti delle Casse si stanno accordando per attendere l'8 aprile, data in cui si farà il primo bilancio delle istanze al ministero del Lavoro. «Siamo in grado di pagare in 2448 ore - rassicura il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano - ma vorrei essere sicuro che anche in caso se il tetto è superato, ci sia garantita una copertura totale». E il presidente Adepp, Alberto Oliveti, ha fatto sapere di aver ricevuto «rassicurazioni in questo senso». L'attesa può tornare utile anche per avere chiarimenti circa la corretta applicazione della nonna che prevede l'indennità. «Ci sono oggettivi dubbi interpretativi - commenta Walter Anedda, presidente della Cassa dei dottori commercialisti - sui requisiti di accesso. Per esempio, c'è da capire cosa si intenda per "attività limitata dai provvedimenti restrittivi" e se nel calcolo del reddito compless-

Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)

sivo debba commisurarsi il reddito dei cosiddetti forfettari». Chiarimenti che potrebbero allargare o restringere il perimetro dei beneficiari. Anche Gianni Mancuso, presidente di Enpav, la Cassa dei veterinari, sottolinea come «il decreto non sia scritto bene. Sono, per esempio, stati esclusi dal beneficio quanti si sono iscritti alla Cassa l'anno scorso. Dunque, i più giovani».

Bonus aggiuntivi

Alcune Casse e stanno provando a offrire agli iscritti qualcosa in più, con un'indennità che si può sommare a quella statale. Enpam ad esempio ha già aperte le domande per il bonus da mille euro aggiuntivo riservato a medici e odontoiatri liberi professionisti e in convenzione, senza limiti di reddito: nella prima settimana sono arrivate 31.990 richieste. Anche Enpac punta a erogare ai consulenti del lavoro una somma aggiuntiva con risorse proprie. «Stiamo lavorando per arrivare a mille euro integrando con le nostre disponibilità - anticipa il presidente della Cassa, Alessandro Visparelli Il nostro obiettivo primario è di mantenere attivi tutti i nostri iscritti. Un calo demografico avrebbe conseguenze nefaste». La decisione arriverà con l'assemblea dei delegati fissata per il 23 aprile. Ma i tempi di effettiva erogazione saranno più lunghi: tutte le deliberazioni degli enti per essere operative devono essere approvate dai ministeri vigilanti. Intanto Cassa forense ha varato una manovra-bis: contributi rinviati al 31 dicembre (pagabili anche oltre, senza sanzioni e con interessi all'1,50%) e 5,6 milioni per contributi a fondo perduto sui canoni di locazione (metà riservata agli studi associati).

A. Cerchi e V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

Casse, 323mila richieste di assegni

Ieri le richieste per il bonus di 600 euro da parte dei professionisti sono arrivate a 322.786 pari a 193,40 milioni, ancora, ma di poco, sotto la soglia dei 200 milioni stanziati. Un numero alto ma non quanto il giorno prima, quando sono arrivate più di 180mila domande. Il decreto Cura Italia ha stanziato per il Fondo del reddito di ultima istanza, 300 milioni di euro, di cui 200 milioni dedicato ai professionisti iscritti agli Ordini, sufficienti a coprire 333.333 persone. Le Casse stanno già verificando la correttezza delle richieste, ma per poterlo fare in forma adeguata vorrebbero alcuni chiarimenti da parte dei ministeri. I dubbi interpretativi sul decreto ministeriale 28 marzo 2020 sono stati esposti in una lettera inviata il 30 marzo ai ministri di Lavoro ed Economia. Ma ancora non è arrivata una risposta. È stato chiesto, per esempio, di precisare la portata dell'articolo che riconosce il bonus a chi guadagna meno di 35mila euro se l'attività professionale «sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi». Il decreto del Governo che ha fatto diventare tutta l'Italia una "zona rossa" si può considerare provvedimento restrittivo? Se la risposta è no l'applicazione di questo bonus si riduce sensibilmente a quelle zone d'Italia, come la Lombardia, che hanno previsto restrizioni specifiche. Ma non è tutto, chi guadagna tra i 35mila e i 50mila euro, dati i requisiti previsti, si troverebbe ad essere favorito rispetto a chi guadagna meno. Un altro dubbio riguarda i forfettari. Fiscalmente il reddito forfettario non rientra nel reddito complessivo, come accade anche agli introiti da locazione soggetti a cedolare secca; nel Dl 28 marzo viene precisato che nel reddito complessivo va fatto rientrare quello da locazione soggetto a cedolare ma non viene

menzionato quello forfettario: significa che quest'ultimo non va considerato? Il timore delle Casse, chiamate a verificare la correttezza delle domande per poi anticipare il bonus, è di ritenere valide dichiarazioni non corrette. Fino ad ora le Casse hanno seguito un comportamento univoco e condiviso; con l'arrivo delle domande per il bonus, però, ancora non è stata decisa che strategia adottare per l'erogazione degli aiuti. C'è chi vorrebbe dare subito i soldi e chi, invece, chiede di aspettare l'8 aprile quando le Casse dovranno rendicontare ai ministeri i dati della prima settimana. Il timore è che arrivino più domande rispetto ai fondi stanziati, e dato il ritmo dei primi due giorni è certo che accada. A questo proposito il presidente Adepp, l'associazione degli enti di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti ha avuto dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo rassicurazioni in merito: «Mi è stato garantito che in caso di necessità, il fondo sarà rifinanziato, come viene scritto nel decreto del 28 marzo che rimanda all'articolo 126, comma 7 del decreto Cura Italia». C'è un secondo problema, che riguarda soprattutto gli enti piccoli, che potrebbero non avere la liquidità necessaria a far fronte alle domande, «anche in questo caso - assicura Oliveti - il ministero si è detto disposto ad intervenire». La norma prevede la restituzione alle Casse di quanto elargito entro un mese, ma questi tempi saranno rispettati nel caso si superi il plafond? Per evitare che tra le Casse si verifichino ingiustizie è opportuno individuare un criterio che permetta a tutte loro di accedere in parte ai 200 milioni; si potrebbe decidere di aspettare che i ministeri visionino le richieste e distribuiscano tra tutti gli enti, secondo un criterio proporzionale, i fondi disponibili. Comunque ieri in serata la soglia dei 333.333

Casse, 323mila richieste di assegni

ancora non era stata superata. Ecco i numeri aggiornati: Cassa forense 111.217, Enpap-psicologi 30.000, Cnpadc-commercialisti 23.000, Inarcassa 68.382, Enpammedici 17.290, Cassa geometri 22.500, Enpav-veterinari 9.500, Inpgi2-giornalisti 8.300, Enpacl-consulenti del lavoro 7.500, Cassa ragionieri 6.612, Enpab-biologi 5.921, Eppi-periti industriali 4.160, Enpapi-infermieri 3.290, Epap (attuari, chimici, fisici, dottori agronomi e dottori forestali) 3.200, Enpaia-agricoli 1.654, Cassa del notariato 260.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Alle partite Iva dieci miliardi per pagare affitti e bollette Inps al lavoro sugli 800 euro

Aiuti a fondo perduto per affitti e bollette per microimprese, commercianti e artigiani per 10 miliardi. Il governo, in vista del varo del decreto Aprile previsto per la prossima settimana, è pronto a mettere sul piatto alcuni miliardi per erogare risorse alle piccole imprese per far fronte ai costi fissi, tra cui appunto affitti e bollette, per i mesi di aprile e maggio. L'operazione prevede aiuti in denaro proporzionati alla perdita di fatturato delle imprese. Il meccanismo di erogazione è ancora allo studio e, al momento, prevede due soluzioni: la prima è quella di effettuare uno sconto sui contributi Inps per i dipendenti che al momento sono sospesi; la seconda è quella di investire tutta la platea di coloro che otterranno il prestito-liquidità di 25 mila euro dalle banche (in distribuzione da ieri) e di cancellare dalla restituzione una parte del dovuto o, in caso di affitti più alti, l'intero debito. Della partita fanno parte anche gli enti locali che saranno coinvolti nell'operazione fondo perduto: molti costi fissi, dall'Imu all'imposta sui rifiuti alla tassa sull'occupazione del suolo pubblico, sono imputabili ai Comuni e anche in questo caso ci sarà un intervento di aiuto su commercianti, artigiani e in genere lavoratori autonomi. La mossa del governo arriva anche dopo alcune critiche dell'opposizione che hanno raffrontato la situazione di Francia e Germania. Tuttavia le erogazioni di Parigi (1.500 euro per 3 mesi) e di Berlino (9.000 euro) sono a fondo perduto, ma con questi soldi gli imprenditori di questi due Paesi devono sostenere affitti e bollette e gli altri costi fissi. In poche parole l'Italia si allinea ai due partner più importanti in Europa. Il nuovo aiuto consente anche di superare il meccanismo del credito d'imposta al 60 per cento concesso, con il decreto Cura

Italia per il mese di marzo, a commercianti ed artigiani. Il problema è che il criterio per accedere al credito è di carattere puramente catastale: possono beneficiare dell'aiuto solo coloro che stanno in un locale accatastato C1, mentre chi fa la stessa attività ma gli è capitato di stare in affitto in un locale accatastato diversamente non prende nulla. Stesso discorso per il tipo di attività: lo sconto è riservato a chi è fuori dalla lista dei servizi essenziali, ma alcune attività aperte (come odontotecnici, autotrasportatori e lavanderie) pagano lo stesso il prezzo della crisi. Per questo la nuova mossa allo studio del governo. Il pacchetto lavoro, all'interno del decreto Aprile, si preannuncia altrettanto corposo. «Per rinnovare e prolungare le misure servono almeno 25-30 miliardi», calcola il presidente dell'Inps Pasquale Tridico che, in audizione alla Camera, si è impegnato a erogare almeno la Cassa integrazione ordinaria «entro la fine di questo mese»: quella in deroga slitterà a maggio. Ad oggi l'Inps ha pagato l'indennità da 600 euro a 3,5 milioni di autonomi su 4,4 milioni di domande: «Le risorse del decreto marzo bastano». Ed è pronto - «in 1-2 giorni» - non appena il Cdm varerà il nuovo decreto ad accreditare in modo automatico, «senza rifare la domanda», le mensilità di aprile e maggio il cui importo potrebbe salire a 800 euro. Per quanto riguarda il Rem - Reddito di emergenza al debutto nell'imminente decreto, l'Inps calcola «una spesa di 2 miliardi per 1 milione di famiglie, circa 2,5-3 milioni di persone non coperte da altri strumenti di sostegno».

V. Conte e R. Petrini, *La Repubblica*

Adepp, niente tasse sugli aiuti alle Casse

Un figlio, confortato (anche finanziariamente) dai genitori può ritrovarsi sul conto corrente l'indennità pubblica del decreto «Cura Italia» (18/2020), invece «un orfano, o una vedova» trovano le porte (statali) sbarrate, perché titolari di «pensione indiretta, o di reversibilità, da poche centinaia di euro». E, al contempo, però, un supporto arriva (sgombrato da ogni «ombra» giuridica) per chi ha debuttato nell'esercizio della professione, iscrivendosi alla Cassa previdenziale di categoria, tra lo scorso anno e quello attuale, pur se nel 2018 non poteva vantare reddito. È l'Adepp (l'Associazione degli Enti privati) ad aver appuntato sui suoi «cahiers de doléances» le «diseguaglianze e i disagi» sorti dall'introduzione dell'indennizzo da 600 euro per chi sta patendo le conseguenze negative della diffusione del Covid-19 nel Paese sulla sua attività lavorativa. A partire dalla richiesta allo Stato del rimborso dei (primi) 200 milioni erogati, per la mensilità di marzo, a titolo di indennizzo a 333.333 richiedenti, a fronte di quasi 420 mila istanze ammesse: la prima stima dell'Associazione vedeva oltre 48 milioni da rifinanziare (per liquidare le circa 80 mila domande «congelate»), e il presidente Alberto Oliveti ribadisce la disponibilità del comparto a farsi carico delle «eccedenze» e dell'importo del sussidio di aprile, a patto, però, di un veloce ristoro di quanto anticipato. In aggiunta, gli aiuti messi in campo dalle singole Casse non devono essere tassati, altrimenti, evidenzia, «per ogni mille euro che potremmo destinare ai professionisti (e proprio l'Ente che Oliveti guida, quello dei medici e dei dentisti, ha deliberato, il mese scorso, di indirizzare tale somma agli associati, ndr) saremmo costretti a trattenerne almeno 200 da rigirare allo Stato».

Un «nodo» sciolto (come anticipato dal sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi su ItaliaOggi del 21 aprile 2020) è quello del sussidio alla platea di fresca iscrizione: i beneficiari sono, dunque, destinati a salire. E, sebbene si valuteranno i parametri reddituali per l'accesso, i «camici bianchi» nel 2019 sono stati 10.333, alla gestione separata dell'Inpgi lo scorso anno si contavano 601 «nuovi» giornalisti non dipendenti, nei primi mesi dell'anno la quota è di 234 unità.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Professionisti, già prosciugato il plafond per i 600 euro

Circa 420 mila professionisti iscritti alle Casse di previdenza con un reddito dai 35.000 euro in giù (nell'anno d'imposta 2018) potrebbero aspirare all'indennità da 600 euro del decreto «Cura Italia» (18/2020), cifra che potrebbe impennarsi ad almeno 700 mila soggetti (col requisito delle entrate inferiori ai 50.000 euro), tuttavia è imprecisato il numero di coloro che, tra questi, riuscirebbero a dimostrare un calo dei guadagni, per l'emergenza da Covid-19, di almeno il 33% nel primo trimestre dell'anno. E, intanto, mentre dal governo arriva il chiarimento sul divieto di cumulo tra il sussidio ed una pensione di vecchiaia e di anzianità, gli Enti, per bocca del presidente dell'Associazione che ne include 20 (l'Adepp) Alberto Oliveti, a fronte dell'arrivo di oltre 330 mila istanze, dal 1° aprile, per il «bonus» statale che hanno presto prosciugato il «plafond» da 200 milioni, manifestano disponibilità ad anticipare (anche) le «eccedenze», a patto, però, che lo Stato dia loro garanzie sul «rapido ristoro» delle somme erogate. Domani, 8 aprile, intanto, i ministeri del Lavoro e dell'Economia riceveranno il primo «report» con le istanze processate e ammesse al contributo; i primi pagamenti potrebbero giungere «a cavallo di Pasqua», riferisce Oliveti che, auspicando non si tratti di un aiuto «una tantum», batte sul tasto della necessità di un «canale preferenziale» per l'approvazione delle delibere con cui le Casse varano misure per alleviare le difficoltà finanziarie degli associati, inattuabili senza il «placet» dei dicasteri. E, mentre la Cassa forense è salda in vetta per numero di domande (nel pomeriggio di ieri, su 243 mila avvocati iscritti, oltre 126 mila avevano presentato richiesta per il sussidio pubblico, cifra che potrebbe arrivare a 150 mila), quella

dei dottori commercialisti (Cnpadc) pubblica sul proprio sito (www.cnpadc.it) un «pacchetto» di interventi per favorire la liquidità della platea, tra cui 15 milioni per il riconoscimento di contributi assistenziali per gli iscritti a chi ha, o deve sottoscrivere contratti di finanziamento. E l'adesione (con un milione) alla convenzione con Cassa depositi e prestiti (Cdp) nata all'interno dell'Adepp, per facilitare l'accesso al credito (si veda ItaliaOggi del 14 dicembre 2019).

S. D'Alessio, Italia Oggi

Ripartire da un piano per le infrastrutture

La crisi sanitaria ha colto il Paese in una fase di fragilità per i fattori che da anni ne limitano la crescita in un quadro precario della finanza pubblica. Pur essendo necessarie e prioritarie, le misure a favore delle famiglie e a sostegno della liquidità delle imprese non sono sufficienti. Il calo di consumi e investimenti nel 2020 sarà significativo, con una perdita di Pil vicina alla doppia cifra; numerose aziende subiranno una rilevante contrazione di fatturato, che senza una rapida ripresa della domanda potrebbe avere effetti non solo nel breve periodo, ma anche in una prospettiva più ampia, con perdita di occupazione, di competenze, di capacità produttiva, di quote sui mercati. Come nel Secondo dopoguerra la risposta pubblica deve dunque innescare anche un processo di ristrutturazione dell'economia, con un piano strategico di investimenti che - oltre a sostenere la domanda in questa fase fortemente recessiva - sia anche l'occasione per rinnovare le infrastrutture del Paese, per aumentarne la produttività, la competitività e la sostenibilità. Le nostre infrastrutture risalgono al secolo scorso, sul finire del quale è esplosa la spesa corrente (più funzionale alla ricerca del consenso) a scapito degli investimenti: escludendo l'Alta velocità (peraltro non completata) i risultati sono evidenti. Se è vero che nelle crisi si creano le opportunità, ora abbiamo quella di invertire una tendenza che è tra le cause del declino del nostro Paese. Per coglierla è necessario affrontare due temi: 1) La selezione degli investimenti strategici per la ripartenza del Paese e il suo sviluppo sostenibile, un compito fondamentale per una classe politica che intenda svolgere il proprio ruolo nell'attuale contesto con un confronto costruttivo tra governo e opposizioni. Un confronto nel

quale non trovino spazio né pregiudizi ideologici sulle opere da realizzare né calcoli opportunistici sul livello di consenso ad esse associabile, ma che risponda alla valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali nella prospettiva attuale e in quella delle generazioni future. I temi non mancano: completamento dell'Alta velocità e della rete autostradale sul territorio nazionale, trasformazione digitale, reti intelligenti, acquedotti, riqualificazione anche con sistemi energetici sostenibili e restituzione alle comunità locali del patrimonio immobiliare pubblico (caserme, edifici scolastici, strutture sanitarie), ricerca scientifica e istruzione, salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, infrastrutture per il turismo, conservazione dell'ambiente. Un ruolo importante può essere svolto dalle grandi aziende a controllo pubblico (Enel, Eni, Terna, Snam, Saipem, Leonardo, Fincantieri, Fs Italiane tra tutte) che nei rispettivi ambiti dispongono di competenze progettuali e di capacità realizzative che non temono confronti. Intorno a esse, inoltre, ruota un sistema di imprese che rappresenta una quota rilevante dell'apparato industriale nazionale. Un ruolo altrettanto cruciale potrebbe essere svolto da Cdp nel reperire le fonti di finanziamento, attingendo innanzitutto alle risorse stanziare dalle istituzioni europee che troppo spesso il nostro Paese non sa utilizzare; con certezza delle regole e adeguati sistemi tariffari gli investitori istituzionali, il sistema bancario e i risparmiatori potrebbero contribuire, minimizzando il ricorso al debito pubblico. 2) La creazione delle condizioni per fare in modo che gli investimenti siano realizzati in tempi rapidi, la vera sfida e nel contempo la seconda grande opportunità: semplificare gli iter decisionali della PA, sburocratizzandola e allineandone i com-

Ripartire da un piano per le infrastrutture

portamenti agli obiettivi strategici del Paese. È l'occasione per attuare una radicale riforma degli assetti organizzativi del settore pubblico e dei corpi procedurali che ne regolano il funzionamento, adattandoli all'evoluzione dei bisogni collettivi, semplificandoli, eliminando funzioni obsolete, sfruttando le nuove tecnologie. Una riforma da affrontare con rigore ed equità, ma anche con misure condivise e solidali: flessibilità e mobilità, strumenti per promuovere la professionalità e la meritocrazia, ammortizzatori sociali equi e sostenibili. E proprio in momenti di crisi come questo che si deve agire per rendere la macchina statale più efficiente e più efficace, ricorrendo ai migliori esperti internazionali per importare le best practices nella gestione di organizzazioni complesse. Una simile impresa ha un grado di complessità tale da non potersi ipotizzare la sua realizzazione in un arco temporale breve; nelle more della sua implementazione (che deve essere guidata da una rigorosa pianificazione di tempi e metodi) la realizzazione immediata degli investimenti richiede pertanto iter autorizzativi semplificati con rigorosi controlli ex post: la ricostruzione del ponte Morandi è un esempio da assumere a riferimento. Un piano che contenga anche le misure sopra indicate rilancerebbe l'economia del Paese e ne aumenterebbe la credibilità sul piano europeo, rimuovendo quella diffidenza che ostacola l'introduzione di forme di condivisione del debito. Tutto ciò richiede, tuttavia, un cambio di passo: sulle speculazioni politiche di corto respiro deve prevalere una visione sui cambiamenti da realizzare nel medio-lungo periodo, con l'attenzione rivolta all'impegno, che tutti dobbiamo sentire, di consegnare alle generazioni future un Paese con

potenzialità paragonabili a quelle del Paese che abbiamo ereditato.

P.A. Colombo, *Corriere della Sera*

Piano "Il mio Ponte non è un miracolo, ma la prova che l'Italia sa rinascere"

«Posso cominciare a dire che cosa non è questo?». Prego, architetto Piano. «Ecco, non è una festa, è una cosa diversa, è un lavoro che si completa con grande orgoglio, ma che nasce da una tragedia. Non deve più succedere che la parte migliore di questo Paese emerga partendo da una tragedia». Renzo Piano è a Parigi, nel suo studio da cui, racconta, vede gli alberi fiorire. È bloccato qui da quasi due mesi, passa da una conferenza calì all'altra, perché ha cantieri che stanno costruendo in tutto il mondo, Canada, Cina, Giappone. Ma il suo pensiero adesso è solo per la sua città, Genova, e il suo ponte che stamattina si completa, alla presenza del premier Conte del ministro dei Trasporti De Micheli, con l'ultima campata d'acciaio che stamattina completerà l'ultimo metro di salita, arrivando a quota 40 metri e andando ad affiancarsi alle altre 18, come l'ultimo tassello di un mosaico. «Si chiama varo, lo sa? È così per tutti i ponti» dice Piano.

Termine molto appropriato per il suo ponte, costruito pensando alla chiglia di una nave.

«È così, l'impalcato è finito, ma il lavoro prosegue».

Poco più di dieci mesi per tornare a unire la vallata con un viadotto. Cos'è, un miracolo?

«Macché miracolo, è la normalità. Quando la gente è competente, le cose si fanno. E l'Italia è piena di persone competenti. Non abbiamo bisogno di miracoli. Questo ponte è l'esempio di come in Italia, se si vuole, le cose si possono fare bene».

Bene e anche in fretta...

«No, rapidamente, che non vuoi dire in fretta. E sa perché è stato possibi-

le? Perché, fin dall'inizio, il cantiere si è sdoppiato. Mentre a Genova si costruivano fondazioni e si alzavano le pile in cemento armato, negli stabilimenti di Sestri Ponente e di Castellammare si realizzavano le campate d'acciaio, come grandi pezzi di navi poi trasportati via mare e condotti in cantiere. È stato questo che ci ha permesso di essere rapidi, ma senza mai ricorrere alla fretta».

Il cantiere non si è mai fermato, nemmeno durante il lockdown. Come è stato possibile?

«Perché chi era responsabile del lavoro in cantiere ha sempre creato le condizioni perché le operazioni si svolgessero in sicurezza. Si è andati avanti e lo si è fatto nel modo giusto».

Ma siamo davvero di fronte a un modello per l'Italia, come si parla da più parti, oppure è un caso straordinario legato a un'emergenza?

«Sarebbe triste se fosse così, vorrebbe dire tornare indietro. Qui dentro ha prevalso la buona gestione collettiva, che ha permesso di far funzionare tutto bene. Perché dovrebbe essere un caso isolato? Quello che chiedo, ancora una volta, è che non si aspetti una tragedia per tirar fuori le cose migliori di questo Paese. Abbiamo competenze uniche è questo è il momento giusto per farle emergere».

Perché è il momento giusto?

«Perché l'Italia ha bisogno di tantissimi cantieri di rammendo. Lo so, è una parola che uso spesso, ma perché dà il senso dell'esigenza di intervenire a difesa e a protezione del territorio e delle città. E poi si mettono in circolo anche risorse preziose, che rappresentano ossigeno per il lavoro». Quando l'edilizia riparte, si dice, riparte tutto il Paese. E d'accordo?

Piano "Il mio Ponte non è un miracolo, ma la prova che l'Italia sa rinascere"

«E vero, si dice così, ma io vorrei sostituire la parola edilizia con manutenzione, perché non vorrei che qualcuno interpretasse il messaggio come un ritorno alla cementificazione. Guai se fosse così. Noi dobbiamo rimettere le cose a posto e, per farlo, non c'è niente di meglio del rammendo».

Architetto, qual è la parola per definire questo ponte?

«Genovese, perché c'è l'anima di questa città. È essenziale, prudente, silenzioso. Chiede permesso. "Si può?" come diciamo noi genovesi. E poi sarà apparentemente semplice, ma ricco di tecnologia. Ora voi vedete l'impalcato, ma una volta finito questo ponte sarà la porta di Genova, per chi entra e per chi esce. Sarà la prima immagine del mare, piena di luce».

Genovese e non italiano?

«Ma certo, sarà anche italiano nella migliore accezione del termine, quella in cui prevale il lavoro collettivo, la competenza e, se vuole, anche quell'arte del fare così cara a Leonardo». Ma che nome darebbe al ponte? «I nomi più belli li trovano sempre i bambini, vedrete che sarà così anche stavolta. Io lo chiamerei con il nome della città, Genova, ma una cosa vorrei, che ponte fosse con la "P" maiuscola, come il Ponte di Brooklyn».

M.Minella, La Repubblica

Salini Impregilo, via libera Ue alla fusione con Astaldi

Alla vigilia dell'adunanza generale dei creditori, la Commissione Ue ha dato il proprio via libera all'acquisizione del controllo di Astaldi da parte di Salini Impregilo. Un tassello formale che va a completare il portafoglio di autorizzazioni necessarie a definire il riassetto che coinvolge i due generai contractor. Tuttavia, il passaggio chiave perché l'intera operazione trovi compimento è la riunione in programma oggi. Sul piano formale, in realtà, non tutto potrà dirsi concluso, nel bene o nel male, entro sera. Questo perché servono comunque 20 giorni di tempo, stante le procedure adottate per far fronte all'emergenza Coronavirus, per concludere le operazioni di voto. Tuttavia se già oggi dovesse arrivare il sigillo della maggioranza dei creditori almeno sul piano non ufficiale si potrebbe dire che il più è fatto. Nonostante sullo sfondo permanga la battaglia di una parte dei bondholders Astaldi pronti a contestare l'eventuale omologa del Tribunale alla proposta di concordato. Rispetto ai numeri sul tavolo oggi, i creditori chiamati al voto complessivamente valgono 3,1 miliardi di debiti. Di questi una parte si sono già espressi. In particolare, hanno già votato i detentori di obbligazioni Astaldi che hanno in mano 910 milioni di esposizione. In proposito ha detto sì al piano di concordato chi ha in portafoglio il bond da 140 milioni (rappresentano circa il 5% dei creditori totali), diversamente chi a suo tempo ha acquistato l'obbligazione da 770 milioni ha dichiarato il proprio no. La palla, a questo punto, è principalmente nel campo delle banche, 1,75 miliardi di debito (il 58% del totale) e di queste buona parte ha partecipato anche in qualità di promotore a Progetto Italia, l'ambizioso piano che punta a realizzare un cam-

pione italiano nel settore delle costruzioni proprio partendo dalla fusione tra Astaldi e Salini Impregilo. Mancano poi i fornitori italiani e esteri, che detengono circa 280 milioni di debito (il 9% del totale). È dunque all'interno di queste cifre che va letto il possibile esito dell'adunanza di oggi che, dunque, salvo sorprese, dovrebbe puntare dritta verso la realizzazione di WeBuild, il nuovo nome di Salini Impregilo e Astaldi studiato nell'ottica rilanciare il settore costruzioni del paese. Nel mentre, Salini Impregilo e Astaldi hanno ripreso i lavori sulla M4, la nuova linea metropolitana di Milano, e insieme al Comune, a Società M4 e agli altri operatori coinvolti nel progetto hanno riattivato «tutti i necessari protocolli per far operare i lavoratori nella massima sicurezza e attenzione alla salute, proseguendo un cantiere strategico per la mobilità sostenibile della città». Lo si legge in una nota. Per la prosecuzione delle attività nelle aree di lavoro della nuova metropolitana sono state adottate «misure di sicurezza straordinarie che mirano a tutelare la salute dei lavoratori e a prevenire ogni forma di contagio».

L. Galvagni, *Il Sole 24 Ore*

Smantellare il codice appalti

Per la ripartenza post Covid «il codice appalti va smantellato». Il modello? «Quello utilizzato per ricostruire il Ponte di Genova: valgono solo i principi europei e la normativa Antimafia. Altrimenti il Paese muore di burocrazia». Così Mario Comba, ordinario di diritto pubblico dell'Università di Torino, presidente della Scr Piemonte spa (la centrale di acquisti della regione) e dell'EHPPA (European Health Public Procurement Alliance), la prima associazione che riunisce le centrali pubbliche di acquisto in Europa per il settore sanitario. Comba racconta a ItaliaOggi come il Piemonte abbia sbloccato una partita di dispositivi dalla Cina e di come nel giro di una settimana sia stata aggiudicata una gara per 5 milioni di mascherine chirurgiche, prodotte da imprese italiane riconvertite. «Le regioni possono già procedere in proprio con strumenti di urgenza. Il problema è agire con rapidità su un mercato nuovo, poco conosciuto e in cui la domanda supera l'offerta».

Il sistema sanitario, travolto dall'epidemia, è ancora in affanno nel reperimento di mascherine, respiratori e reagenti. Mi aiuta a capire cosa è successo?

Dice bene, il sistema appalti, come quello sanitario, è andato in cortocircuito perché sono saltati gli schemi. Questa è un'emergenza inedita, uno scenario mai affrontato in precedenza e quindi senza un copione cui rifarsi. Il problema è che nell'emergenza Covid-19 ci si è trovati non solo di fronte alla necessità di agire molto in fretta, ma anche di fronte ad un'offerta inferiore alla domanda, e su questo il codice appalti non è attrezzato.

Eppure nell'emergenza terremoti, che l'Italia ha più volte vissuto, non

ci sono stati problemi come quelli attuali.

Al di là del numero assai diverso di persone coinvolte e di diffusività dell'emergenza sul territorio, quando si verifica un terremoto i prodotti di prima necessità, tende, medicine, generi alimentari, si trovano sul mercato. Nell'emergenza Covid, invece, non si trovavano sul mercato italiano ed europeo le mascherine, i ventilatori, i reagenti. Dunque si è completamente rovesciato il paradigma: non erano i fornitori che facevano a gara per vendere i loro prodotti, come accade di solito, ma erano le stazioni appaltanti a dover cercare fornitori affidabili ed offrire loro le migliori condizioni.

Era dunque necessario ricorrere a un commissario straordinario?

No, a mio avviso non era necessario. Il codice appalti ha una clausola apposita per le situazioni di emergenza, che consente di superare tutte le procedure. Il sistema integrato Consip - centrali di committenza regionali ha le carte in regola per lavorare bene.

E allora cosa non ha funzionato, oltre alla novità e difficoltà del mercato?

Ci sono state alcune sovrapposizioni di competenze tra i vari soggetti (Protezione civile, commissario straordinario, Consip, centrali d'acquisto regionali e ospedali) che hanno complicato non poco le cose. Non solo per l'incertezza sulla determinazione dei fabbisogni, ma anche per evidenti difetti di coordinamento. Sarebbe stato necessario stabilire bene le competenze, evitando duplicazioni e confusioni.

E voi come centrale di acquisti come ve la siete cavata?

Posso dire cosa abbiamo fatto. Grazie alla clausola per gli acquisti in emergenza, Scr Piemonte, appena avuto

Smantellare il codice appalti

l'incarico a metà marzo, ha avviato la prima gara per Dispositivi di protezione individuale: aggiudicata in cinque giorni per 80 milioni, poco dopo per gli altri 48 mln. Abbiamo anche aggiudicato, in una settimana, un appalto per 5 milioni di mascherine chirurgiche, prodotte da imprese italiane riconvertite.

Mai avuto problemi con gli acquisti dalla Cina? Partite di prodotti non sono mai arrivate in Italia perché mancavano le garanzie bancarie. Fortunatamente li abbiamo risolti. A ridosso di Pasqua, grazie ad alcuni amici esperti di commercio internazionale, abbiamo negoziato dalla sera alla mattina il testo di lettere di credito con la Bank of China per assicurare l'acquisto di mascherine ed altri dispositivi, già aggiudicati, che altrimenti sarebbero stati venduti a terzi. Il lunedì di Pasquetta lo abbiamo passato a risolvere problemi doganali e di documenti per la spedizione aerea.

Che lezione trarre da questa emergenza?

La prima lezione è che è necessario cambiare la mentalità dell'acquirente pubblico: lo scopo non è solo quello di rispettare le procedure ma anche e soprattutto quello di raggiungere il risultato utilizzando tutti gli strumenti consentiti dalla legge. L'altro punto fondamentale è la verifica dell'affidabilità dei fornitori.

Consip ha aggiudicato una fornitura di mascherine a un'azienda agricola... Il codice appalti prevede un procedimento di verifica dei requisiti giuridici basato sulle autocertificazioni, che vengono poi accertate in capo al vincitore. Nel caso dell'emergenza Covid non c'è il tempo di controllare, con gli strumenti tipici degli appalti pubblici,

l'affidabilità del fornitore anche perché molto spesso ci si trova davanti ad intermediari che non possiedono i prodotti richiesti, ma partecipano alla gara pensando di poterli poi reperire dai loro fornitori di fiducia. Sarebbe necessario un sistema di verifica dell'affidabilità commerciale, che non è contemplato dal codice appalti.

Le regioni e il mondo produttivo chiedono una revisione complessiva del sistema appalti per la ricostruzione post Covid. Da dove partire?

Ad oggi il termine minimo tra la pubblicazione del bando e la data di presentazione delle offerte è di 60 giorni per le procedure ristrette e di trentacinque giorni per le procedure aperte. Quindi, tutto sommato, non è eccessivamente lungo. I tempi sono molto dilatati invece nella fase anteriore alla pubblicazione del bando (definizione del fabbisogno, preparazione degli atti, verifica nel caso di lavori pubblici) e soprattutto dopo la presentazione delle offerte (nomina della commissione, sedute pubbliche e sedute riservate, verifica delle anomalie, verifica del possesso dei requisiti ecc.). E così una gara europea di una certa complessità richiede almeno sei-otto mesi di gestazione.

E quindi?

Per il post-Covid si dovrebbero sfoltire in modo massiccio gli adempimenti nella fase successiva alla presentazione delle offerte, limitandoli a quelli strettamente richiesti dalla normativa europea. Inoltre sarebbe necessario rivedere il reato di abuso d'ufficio e limitare la responsabilità contabile, che produce il fenomeno della «fuga dalla firma» e molto spesso costringe i funzionari pubblici a preoccuparsi più della correttezza formale del loro operato che della sua efficacia.

Smantellare il codice appalti

Come si sono organizzati gli altri stati europei?

Alcuni Paesi hanno fatto il «taglia e incolla» delle direttive europee, senza aggiungere alcuna regola di diritto interno. Un modello che funziona e che dovremmo seguire anche noi se davvero vogliamo una semplificazione della normativa appalti. Altrimenti il Paese muore di burocrazia. Del resto lo abbiamo già fatto per la ricostruzione del Ponte di Genova: la legislazione eccezionale si è limitata a dire che non si applica il codice appalti italiano, ma solo il diritto europeo e la legislazione Antimafia. L'esito è sotto gli occhi di tutti: celerità e risultati concreti.

Non c'è il rischio che a forza di semplificare si favorisca la corruzione?

La corruzione non si combatte certo con l'aumento degli adempimenti procedurali, anzi è semmai vero il contrario. Tenga presente poi che il momento più pericoloso per la corruzione è quello successivo alla firma del contratto, cioè la fase dell'esecuzione. L'attenzione è ormai calata, non c'è più il controllo dei concorrenti che hanno partecipato alla gara e sono pronti ad impugnare il risultato. Pensi alle autostrade, alle varianti in corso d'opera e ai controlli sulle manutenzioni obbligatorie...

A. Ricciardi, Italia Oggi

Gare e Covid, istruzioni per l'uso

Valutare con attenzione l'esigenza di sospendere o differire le gare, assicurare comunque speditezza nella gestione delle procedure anche svolgendo sedute pubbliche in streaming e sedute riservate della commissione giudicatrice in videoconferenza; la pandemia costituisce causa di forza maggiore che esime dalla responsabilità per ritardato adempimento e dall'applicazione di penali. Lo ha chiarito l'Anac (autorità nazionale anticorruzione) con la delibera del 9 aprile 2020, n. 321 che ha analizzato, in analogia, ma con qualche elemento di maggiore concretezza rispetto alla circolare Mit dei giorni scorsi, gli effetti derivanti dall'applicazione dell'articolo 103 del decreto legge 18/20 (Cura Italia) sulle procedure di affidamento di contratti che prevede la sospensione, d'ufficio o su istanza di parte dei termini dei procedimenti amministrativi pendenti al 23 febbraio, fino al 15 maggio.

L'Anac, nella delibera, ha precisato che per le procedure di gara per le quali non sia stato ancora pubblicato il bando di gara o l'invito a presentare offerte le stazioni appaltanti devono valutare l'opportunità la necessità di differire l'avvio delle procedure di gara già programmate «tenendo conto dell'urgenza di approvvigionamento, della necessità di prevedere il sopralluogo o la consultazione sul posto di atti o documenti, della complessità delle operazioni richieste per la preparazione delle offerte, dell'esigenza di garantire, in ogni caso, la massima partecipazione alla procedura e di favorire l'agevole adempimento degli oneri di partecipazione, delle difficoltà organizzative interne connesse alla situazione di emergenza». In relazione a questi elementi la sospensione va valutata e, se del caso, disposta. Per le procedure in corso di svolgimento, invece, l'Anac ha invitato le stazioni appaltanti a specificare

che una volta disposta la sospensione, «alla conclusione del periodo (cioè dal 16 maggio 2020) i termini riprenderanno a decorrere per il periodo residuo». Si potrà però decidere «di rispettare, anche in pendenza della sospensione disposta dalla stazione appaltante e limitatamente alle attività di esclusiva pertinenza della stessa, i termini originariamente previsti» se ciò fosse compatibile con le misure di contenimento della diffusione del Covid-19. Sarà, inoltre, sempre possibile concedere proroghe e differimenti ulteriori rispetto a quelli previsti dal decreto-legge 18/2020, anche su richiesta degli operatori economici, laddove l'impossibilità di rispettare i termini sia dovuta all'emergenza sanitaria. Importanti, poi, le indicazioni su come assicurare il celere svolgimento delle procedure non sospese per le quali l'Anac ha suggerito di: svolgere le procedure di gara con modalità telematiche; svolgere le sedute pubbliche a distanza, ad esempio, in videoconferenza; rinunciare al sopralluogo obbligatorio previsto dalla lex specialis di gara nei casi in cui lo stesso non sia strettamente necessario per la formulazione dell'offerta, se invece è ritenuto essenziale si potrà prorogare il termine di presentazione delle offerte per consentire il sopralluogo dopo il 15 maggio 2020; prevedere lo svolgimento delle sedute riservate della commissione giudicatrice in streaming o con collegamenti da remoto; consentire il pagamento dell'imposta di bollo con modalità telematiche. Infine, per la fase esecutiva, l'Anac ha chiarito che l'emergenza sanitaria in corso costituisce «causa di forza maggiore» che esime dalla responsabilità per ritardato svolgimento della prestazione e quindi non consente l'applicazione di penali per il ritardo.

A. Mascolini, Italia Oggi

Il codice appalti è un ceppo, blocca tutti i lavori pubblici

Smantellare il codice appalti, «in Umbria abbiamo la ricostruzione post terremoto da completare oltre a tutti gli altri lavori pubblici. Si può creare nuova occupazione, dare un sostegno forte all'economia dopo l'emergenza coronavirus. Ma se dobbiamo seguire tutte le procedure, è finita. Serve un sistema snello e veloce, sull'esempio della ricostruzione del Ponte di Genova».

Donatella Tesei è da neppure un anno la governatrice della regione umbra, una delle roccaforti rosse caduta sotto l'ondata leghista. «Siamo una regione del centro, ma con tassi di disoccupazione del Sud». Nella battaglia sanitaria contro il Covid-19, l'Umbria ha imboccato una strada simile a quella veneta: test di massa al personale sanitario e delle forze di sicurezza. Le forniture da parte della Protezione civile? «Siamo ancora lontani dall'aver coperto il fabbisogno. E non c'è certezza su cosa arriva, magari la distinta di consegna dice 5 respiratori polmonari, noi andiamo ad aprire i pacchi e due sono respiratori, gli altri tre sono carrelli vuoti. Altre volte mancano le batterie oppure hanno le istruzioni in cinese... un po' così».

Presidente a che punto siete? Secondo i dati della Protezione civile l'Umbria è tra le regioni che in proporzione fa il più alto numero di tamponi. Siamo in una fase che si avvia alla stabilizzazione. Da questa settimana abbiamo avviato la sperimentazione per test rapidi diffusi, sotto il coordinamento del nostro comitato scientifico. Partiamo dal personale del sistema sanitario, delle strutture di assistenza e delle forze di sicurezza. A cerchi concentrici, così da allargare il campo delle verifiche e far emergere i contagiati asintomatici, il sommerso che è causa inconsapevole di diffu-

sione del virus.

Le forniture soprattutto di respiratori ma anche di mascherine continuano a rappresentare un'emergenza. Il commissario straordinario Arcuri ha detto che, se va tutto bene, con il sistema Consip metà di quello che chiedete voi regioni arriverà a epidemia finita. Ma non potete comprare direttamente con risorse vostre?

Non è così facile trovare il fornitore che abbia la disponibilità e superare i controlli delle dogane se sono merci estere. Ecco perché a chi vuole fare donazioni chiediamo di acquistare direttamente il materiale. E ringrazio quanti lo hanno fatto, sono contributi preziosi.

Quindi l'interlocutore principale resta la Protezione civile e il sistema di acquisto quello Consip?

Esatto. Abbiamo avuto ed abbiamo una interlocuzione continua, istituzionale e determinata con la Protezione Civile nazionale, con il governo e con la stessa Consip per garantire l'arrivo in Umbria delle strumentazioni necessarie.

E con quali risultati?

Dopo una prima fase di maggiore caos ora va un po' meglio. Ma siamo ancora lontani dall'aver coperto il fabbisogno. Ad oggi, con i nuovi arrivi, sono stati consegnati dalla Protezione civile nazionale in tutto 19 ventilatori per terapia intensiva (la richiesta è stata di 60) e 8 ventilatori per terapia sub intensiva (il fabbisogno stimato è di 108). Per ciò che riguarda i dispositivi di protezione individuale, c'è carenza in particolar modo di camici, guanti, mascherine Ffp2 e Ffp3. Basti pensare che il fabbisogno stimato ad esempio delle mascherine Ffp2 è di 14 mila unità settimanali, mentre il numero di quelle in consegna è di 7.100 pezzi.

Il codice appalti è un ceppo, blocca tutti i lavori pubblici

E poi non abbiamo mai certezza di quello che arriva.

In che senso?

Magari la distinta di consegna dice 5 respiratori polmonari, è l'ultimo caso capitato a Foligno, noi andiamo ad aprire i pacchi e due sono respiratori, gli altri tre sono carrelli vuoti. Altre volte mancano le batterie oppure hanno le istruzioni in cinese. E poi ci dicono respiratori h24 e invece arrivano quelli portatili o domiciliari. Altre volte richiedono adattamenti. Un po' così.

C'è un movimento che parte dal mondo accademico e da quello industriale per elaborare una fase due di uscita dall'emergenza, per non tenere le attività produttive ancora bloccate per mesi. Lei cosa ne pensa?

Io non mi avventuro nel dire quando uscire dal blocco, questo dovranno dirlo le autorità sanitarie, e dovrà essere il governo nazionale, nell'interlocuzione con le diverse istituzioni locali, ad assumersi la responsabilità di elaborare una strategia. Quello che dico è che bisogna pensare a misure di messa in sicurezza delle imprese, dei lavoratori e delle famiglie che durino almeno per sei mesi. Tre non bastano.

E dunque?

Come governatori chiediamo la cassa integrazione per tutti i dipendenti delle aziende, indennizzo di mille euro per gli autonomi e per tutti coloro che non sono coperti dalla cassa integrazione, rinvio di tutti i tributi locali fino al 30 settembre con successiva rateizzazione, contestuale istituzione però di un fondo transitorio a favore delle regioni e degli enti locali. Noi non incassiamo i tributi, ma dobbiamo pur far fronte a tutte le spese. E poi una moratoria del-

l'Abi di sei mesi per tutte le forme di finanziamento. E soprattutto canale privilegiato di accesso alla liquidità per le imprese, una liquidità che è fondamentale per non chiudere adesso ed essere pronti a ripartire quando si autorizzerà la produzione.

Ripartire richiede anche di investimenti per la sicurezza dei lavoratori. Già adesso le imprese che sono state autorizzate a produrre lo stanno facendo con standard di sicurezza più alti, quello della sicurezza diventerà un dossier decisivo, se è vero che questa epidemia potrebbe anche ripresentarsi.

Che previsioni fate in termini di perdita di pil e di occupazione a livello regionale?

A oggi è difficile farne, dipende da quanto durerà la chiusura, da quali attività riapriranno prima e quali dopo. L'Umbria è una regione del centro Italia, ma con tassi di disoccupazione analoghi a quelli del Sud. Ripeto, è decisivo tenere in piedi le imprese ora per consentirle di riaprire dopo. E permettere a noi di spendere i soldi che ci sono. Penso agli appalti.

Avete la ricostruzione post sisma da fare.

Esatto. E poi ci sono tutti gli altri lavori pubblici, penso alle infrastrutture. Anche il pubblico può creare nuova occupazione, dare un sostegno forte all'economia del dopo emergenza coronavirus. Ma se dobbiamo seguire tutte le procedure è finita. Serve un sistema snello e veloce, sull'esempio della ricostruzione del Ponte di Genova. L'attuale codice degli appalti va derogato. Procedure snelle, tempi certi per la cantierabilità.

A. Ricciardi, Italia Oggi